

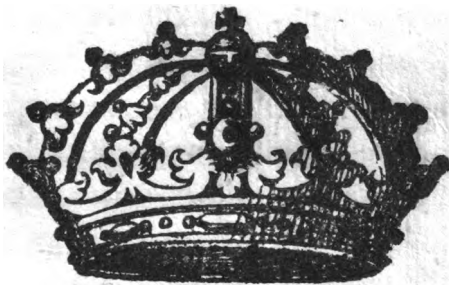
DESCENDENZA
DELLA
REAL CASA
D'ARAGONA

nel Regno di Napoli

Della Stirpe del Serenissimo Rè
ALFONSO PRIMO.

Del

Dottor Nicolò Caputo Napolitano.



I. M. A



Auendomi vn Nobilissimo Amico comādato , ch'io registrar douesse la Real Defcendenza del Serenissimo Rè Alfonso Primo di questo nome nel Regno di Napoli , & ancorche quest'impieghe à me sia stato carissimo per il natural Genio, che fin dalla fanciullezza hò hauuto, di non peregrinare nelle vere notitie della mia Patria . Pure ritrouandosi questo luoco occupato da Filiberto ^a Cāpanile, e da altri Scrittori , che ne' loro libri n'han formato discorsi, douerei senza alcun dubbio assicurar mi , che di niun conto riusciranno le mie fatiche ; mentre la curiosità , che sempre ama le cose nuoue, naufea repilogarsi le vecchie; con tutto ciò cōfidato nell'aggradimento , di chi haue hauuto autorità di comandarmi, & implorando à queste righe fauoreuole la sua protettione , m'industriarò andar supplendo i breuissimi compendij, ch'in formar Genealogia così chiara, publicarono questi Autori, nel che larghissimo campo s'apre à qualunque mediocremēte versato nelle nostre historie; laonde per chiarezza

*a Nella secōda
impressione dell
insegne de' nobil
à car. 127.*

A 2 di

di questo discorso , & anche per portare alla verità vn douuto sacrificio , m'hà parso registrar prima i Progenitori di questo Magnanimo Rè, con tutta la Prole, che tennero: cosa nõ remota dalle notitie del nostro Regno; e poi speditamente appurare la sua Descendenza.

Nacquero da Ferdinando Primo Rè d'Aragona, denominato l'Honesto, e da sua moglie D. Lionora, figlia di Sácio Duca d'Alburquerque sette figli, cinque maschi, e due femine. I maschi furono D. Alfonso, D. Giouáni, D. Herrico, D. Sancio, e D. Pietro; delle due femine, la prima chiamata D. Maria ^b fù nel 1418. casata con D. Giouanni Rè di Castiglia; l'altra detta D. Lionora, ^c hebbe per marito Don Odoardo, Primogenito del Rè D. Giouanni di Portogallo, che ambedue se ne morirono l'vna dopò l'altra nel 1445.

E per sbrigarci da Secòdogeniti, fù D. Giouanni, non solo Rè di Nauarra per le ragioni, che n'hereditò la prima moglie, ma anche Rè d'Aragona, dopò la morte senza descendenti legittimi del Rè Alfonso suo fratello primogenito, in virtù del testamento ^d del Rè Ferdinãdo Primo comune Padre. Hebbe questo D. Giouáni due mogli, la prima fù Bianca, ch'hereditò la Corona di Nauarra, dalla quale hebbe

b *Surita par. 3. lib. 12. ca. 70. fol. 139. col. 4.*
c *L'istesso Surita par. 3. lib. 13. cap. 45. fol. 181. col. 2. & 3.*

c *L'istesso Surita tom. 3. lib. 12. fol. 123. col. 4.*

be tre figli, cioè Carlo, ch'essendo giouane die-
 de molti trauagli al Padre, e poco appresso se
 ne morì senza prole. Bianca, che fù moglie di
 Herrico Quarto Rè di Castiglia, e Lionora
 maritata à Gastone de Foix. La secõda moglie
 fù Giouanna, figlia di Federico Ammirante di
 Castiglia, che lo fè padre di tre altri figli, e fu-
 rono Maria, che venne meno fanciulla, Gio-
 uanna, che fù seconda moglie del Rè Ferrante
 Primo di Napoli, come si dirà appresso, e Fer-
 dinando, che fù secondo Rè d' Aragona, deno-
 minato il Cattolico, che casossi con D. Isabella
 Regina di Castiglia, e lo fè padre di cinque fi-
 gli, che furono D. Giouanni, e quattro femine,
 la secõda delle quali chiamata Giouanna, che
 à gli altri soprauissè, & hereditò la Corona de'
 suoi Progenitori, si casò nel 1496. cõ Filippo
 Primo Arciduca d' Austria, denominato il Bel-
 lo, figlio dell' Imperator Massimiliano, e ne
 nacquero Carlo, e Ferdinando, che diramaro-
 no al Mõdo le due gloriose linee de' Monarchi
 Cattolici; mentre da Carlo, che fù il Quinto di
 questo nome nell' Imperio, nacquero per la
 descendenza di tre altri Filippi, il Saggio, il
 Pio, & il Grande, il Regnante Monarca di due
 Mondi CARLO Secondo Nostro Signore, D.
 Maria Teresa, casata con Ludouico Quarta-
 deci-

decimo Rè di Fràcia, e D. Anna sposata all' inuittissimo Imperator Leopoldo . E dall'altro figlio di Filippo il Bello , che fù Ferdinando, che soccedette all'Imperio à Carlo Quinto suo statello, nasce per la descendéza di Carlo Arciduca d'Austria , e di due altri Ferdinandi Imperatori, che furono il Secondo, & il Terzo di questo nome , il viuente Imperator Leopoldo mentouato di sopra.

In oltre hebbe l'istesso Rè D. Giouani d'Aragona vn'altro figlio bastardo chiamato D. Alfonso, che fù Duca di Villermosa , che si casò cōtra e la volótà del Padre, cō D. Lionora di Soto, Dama della Regina di Castiglia, e ne nacque vn'unica figliuola, detta D. Maria, f maritata p opera del Rè Cattolico à Roberto Sañfeuerino terzo Principe di Salerno, e da questo congiungiméto ne nacque vn sol figliuolo chiamato Ferrante , che rimasto in età di due anni, all' hora quando se ne morì il Padre ; mentre D. Maria sua genitrice passò al secondo letto , con Giacomo Appiano quinto Signor di Piombino; però fù il fanciullo dato ad allouare, p opera dell'istesso Rè, à Berardino Villamarino, Conte di Bosa, e di Capaccio, Gran Ammirate del Regno, e Luocotenente nell' assenza del Vicerè D. Raimondo di Cardona , à

cui

e *Surita par. 4. lib. 20. cap. 3. fol. 275. col. 2.*

f *Scipione Ammirato nella 1. p. delle famiglie nobili ne Sanseuerini, e'l Sommonte nella 4. p. al lib. 8. cap. 2. e l' Autor delle rosine stāpato doppo l' Apologia di tre Seggi del Terminio nella caduta del Principe di Salerno.*

cui fin da principio dell'educatione, fù destinata per moglie l'vnica figliuola del Villamarino, chiamata D. Isabella; laonde alleuato Ferrante dal Socero, non à guisa di Principe soggetto, mà di Signor libero, hebbe la souerchia felicità della nascita, e delle ricchezze, à farlo stoltaméte degenerare dall'obediencia douuta all'Imperator Carlo Quinto suo natural Signore; laonde perduto collo Stato anche l'estimatione, fù l'ultimo Principe di Salerno, estinguendosi in esso il primo Ceppo della famiglia Sanseuerino, non hauendo per la sterilità della moglie lasciato figliuoli.

D. Herrico casossi la prima ^g volta coll'Infanta D. Catarina, sorella del Rè di Castiglia, e venne meno nel 1445. à 15. di Luglio, non già di febre pestilentiale, secondo è il sentiméto d'alcuni Historici, ma di spasimo per la stoccata, che riceuette in vna mano, nella memorabile giornata d'Olineto, nella quale restarono rotti, e dissipati l'Aragonesi, da Giouanni Rè di Castiglia, essendoli stata auuelenata la ferita per opera di D. Alvaro di Luna, Contestabile di quel Regno, huomo non indegno del fin, che fece, di morire per mano del Carnefice. Rimanédo nel venir meno, l'Infante D. Herrico, grauida la secóda sua ^h moglie, che fù D.

g *Suritatom. 3.*
lib. 13. cap. 9. fol.
145. col. 3.

h *Nobiliario di*
Spagna di Lopez de Haro. 1.
lib. 3. cap. 4. fol.
132. col. 2.

Bea-

Beatrice Pimentel, Dama non men nobile di costumi, che di nascita, figlia di D. Roderico Alfonso secondo Conte di Benauente, e Grãde di Spagna, e di D. Lionora Herrichez, prole di D. Alonso primo Ammirate di Castiglia, e da questa seconda moglie ne nacque à 11. di Nouèbre 1445. vn figliuolo postumo, i che si portò dalle fascie il nome paterno; benche per la lagrimosa morte del Genitore, si denominasse appresso il fanciullo l'Infante Fortuna, che fù il Primo Duca di Segouia, e Conte d'Ampuria, ch'ebbe per moglie D. Guaimorra de Castro Portugallo, figlia del Conte del Faro, del sangue di D. Giouanni Primo Rè di Portugallo, e da questo matrimonio nacque D. Alfonso, Secondo Duca di Segouia, e Conte d'Ampuria, di cui fù moglie D. Giouana Ramon Folch Cardona, Marchesa di Pallas, Contessa di Prades, e Vicecoteffa di Villamur, per le cui nozze lo Stato de' Duchi di Cardona, de' Marchesi di Pallas, e de' Còti di Prades, si congiunse collo Stato de' Duchi de Segouia, e Conti d'Ampuria, facendosene vna sol Casa, che l'hereditò l'vnica loro figliuola, chiamata D. Giouanna terza Duchessa di Segouia, e di Cardona &c. Dama per sangue, e per qualità chiarissima, che si casò cò D. Diego Fernando de

*i Surita tom.3.
lib. 15. cap. 36.
fol. 297. col. 1.*

de Cordoua, terzo Marchese di Comares, Cavalier di gran preggio, le cui prerogative risplendono nella memoria delle sue famose operationi. Fù questo figlio di D. Luiggi, secondo Marchese di Comares, e di D. Francesca de Zunica, e la Cerda, & oltre al Marchesato del padre possedette le Signorie di Specchio, e Luzena, essendo comunemente chiamato D. Diego d'Africa, ^k per esser nato in quella parte del Mondo, à tempo, ch'il Marchese D. Luiggi suo padre era Governatore delle Fortezze d'Orano, e Mazarquivir. Seguitò D. Diego à servire, com'il padre il Rè Filippo Secondo, con molto valore in tutte l'occasioni, che se l'offerirono di pace, e di guerra, come lo mostrò continuando, à governare i medesimi luoghi dell'Africa, e furono suoi figli.

k Nobiliario di Spagna di Lopez de Haro p. 2. lib. 10. cap. 14. fol. 339. col. 2.

D. Luiggi di Cordoua, Cardona, & Aragona, Conte di Prades.

D. Alonso de Cordoua, & Aragona, che morì in Fiandra.

D. Giouanna de Cordoua, & Aragona, che si casò con D. Antonio Folch, de Cardona, e Cordoua Duca di Sessà.

D. Francesca de Cordoua, & Aragona, che fù moglie di D. Beltran della Cueva, sesto Duca d'Alburquerque.

B

D. Anna

D. Anna de Cordoua, & Aragona.

D. Luiggi il Primogenito del Marchese D. Diego, e della Duchessa D. Giouanna, premorì a' suoi parèti, dopò essersi casato con D. Anna Herrichez de Mendoza, figlia primogenita di D. Ludouico Herrichez de Cabrera, Settimo Ammirante di Castiglia, e di D. Maria de Mendoza, Marchesa proprietaria ¹ de Cenette; & ancorche di lui rimanesse quattro figli; pure la sua perdita fù intesa con sentimento, non solo de' suoi Progenitori, e da tutta la Corte di Spagna, ma vniuersalmente da tutti quei Popoli, e dalle Soldatesche, essendo veramente mancato in età vigorosa vn Caualiere, ornato di tutte quelle cõditioni, che si possono desiderare in vn' eccellente Soggetto, furono suoi figli.

1 Il citato Nobiliario part. 1. lib. 5. cap. 8. fol. 401. col. 2.

D. Herrico de Cordoua, Aragona, e Cardona, che soccedette nella Casa.

D. Luiggi de Cordoua, & Aragona Caualiere dell'ordine di San. Giacomo d'immortal' gloria, famoso per la grandezza del suo nome.

D. Giouanna, che fù seconda moglie di D. Giouanni Fernando di Valasco, Conte stabile di Castiglia, e Duca della Città di Fria.

D. Anna, che si casò con D. Pietro Portocarrero, quinto Conte di Medellin, e Maiordomo

domo del Cattolico Rè Filippo Terzo.

D. Herrico il primogenito hereditò da suoi Auoli il Ducato de Cardona, e di Segouia, il Marchesato di Comares, il Contato di Prades, e le Signorie delle Ville di Specchio, e Luzena, ch'hoggi tien titolo di Città. Fù Gran Conte-stabile del Regno d'Aragona, Conte d'Ampuria, Visconte di Villamur, Marchese di Pallas, e Signor di molti altri Castelli, e Baronie, accoppiano à così vaste riechezze di Stati, Grãdezze, e Signorie, vn'essempplarissima vita; laonde carico d'honori, e di meriti, se ne morì, conseguendo nel finir la vita nuoui applausi, perche subito, che se ne sparfe la voce, si coprirono vniuersalmente di dolore i cuori, e di lagrime gl'occhi di tutta la Spagna, che l'haueua riuerito come Padre. Hebbe due mogli; la prima fù D. Giouanna de Roxas, figlia di D. Frãcesco terzo Marchese di Poza, e di D. Frãcesca Herrichez, colla quale nõ procreò prole veruna. Laonde passò al secondo letto, con D. Catarina Fernãdez de Cordoua, Dama di grãdissima stima, che in nulla degenerò dalle virtù de' suoi Progenitori, che furono D. Pietro quarto Marchese di Priego, Signor della Casa d'Aghilar, e Montiglia, e di D. Giouanna Herrichez de Riuera; e da questo felicissimo ma-

trimonio è nata vna gloriosa Prole di noue ben'auuenturati figli, cinque maschi, e quattro femine, de' quali hoggi giorno ne viuono quattro fratelli, che sono tanti Heroi, che colle loro preclare attioni illustrano questo Secolo.

Il Primogenito de' maschi è l'Eccellentissimo Signor D. Luiggi, Caualiere della collana del Teson d'oro, ch'hà hereditato la Casa, & hà tanto, e così degnamente operato, in essercitarle sue carriche, che se deuono nuoui cumuli di gloria à suoi Posterì, hauendo hauuto due mogli; la prima fù D. Mariana de Sandoval, Duchessa de Lerma di gloriosa memoria, figlia del Duca D. Francesco, e di D. Felice Herrichez; la seconda, che tiene al presente è l'Eccellentissima Signora D. Maria de Venauides, Dama che alla grandezza del lignaggio, accoppia il farsi conoscere hauer poche sue pari, nelle prerogatiue de' suoi meriti, figlia di D. Francesco, settimo Conte di Santistevan, e di D. Brianna di Bazzan, e Venauides sua cugina, colla quale hà procreato D. Gioachimo, ch'è il fiorito rampollo, fin' hora la Dio mercè comparso al Mondo di questa Real Casa, per esser il sospirato herede di tanti Stati, che cò fauste acclamationsi, e suppliche deuotissime s'è ottenuto dal Cielo.

Il secondo è il nostro Eccellētissimo Signor Vicerè D. Pietro Antonio Caualiere Clauiculario dell'Ordine d'Alcantara, della Camera, e del Confeglio di Sua Maestà, Capitano della sua Guardia Alemana, suo Ambasciator in Roma, e Capitan Generale dell'armi in Catalogna, alla grandezza de' cui meriti non può giungere il volo d'alcuna penna, effendo ornato di così pretiose conditioni virtuose, che nõ v'è effercitio nell'armi, ch'egli singularmente non sappia, nè scienza ne' libri, ch'esso non intenda, alle cui honorate fatiche, è stato picciol premio il comando di General de gl'efferciti, effendosi nella guerra dimostrato soldato di gran cuore; ma diuoto, e religioso, e nella pace cortese, affabile, e liberale. Laonde facendosi adorare in ambedue gli stati, hà superato col merito le dignità ottenute; mentre in tutti gl'impieghi più raguardeuoli della Corte Cattolica, egli s'è dimostrato di singolar'attitudine, dotato dalla natura, e perfettionato dall'arte. Et al presente inuigilando al publico beneficio di questo Regno, hà guarnito vn'Armeria nel Castel nuouo, per armar' in ogni occorrenza numero grande di soldatesca, formádoui d'auataggio vn'capacissimo Granaro, per conseruatione delle vertouaglie, à fin che

quet

m 1281. A. fol.
31. 1282. B. fol.
181. co' debili
principij di quin
deci muratori,
ottāta manuali,
e diecesette hu-
mini, che condu-
ceuano con qua-
ranta bestie pic-
ciole l'ammani-
mēti, & à primi
se daua nella
scarfezza delle
monete di quel
secolo quindeci
grana il giorno,
à secondi sei, &
all'ultimi cin-
que, sotto la di-
rettione di Gio.
Pisano Archi-
tetto Illustre.

quel fortissimo Castello, che nell'anno 1280.
fù principiato ^m da Rè Carlo Primo d'An-
gio; e poi nel decorso de gl'anni fù magnifica-
mēte ampliato nella forma, in cui hoggi si ve-
de, da Rè Alfonso Primo, e da suoi successori
Aragonesi, riceuesse da Sua Eccellenza, dipen-
dente da quella Real Casa nuoue prouisioni
da viuere, e da combattere. Ne contēto di ciò,
haue alla punta d'Echia, oue il Monte sporge
vn Promontorio sul mare, vulgarmente chia-
mato Pizzofalcone, aggiunto nuoui edificiij,
cingendo quel luoco d'alte, e forti mura, per
fourastare all'incontro del Castello dell'Ouo,
cò hauer reso quel sito, in forma di Cittadella,
capace ad albergarui quattro mila fanti, assi-
gnandolo per presidio fisso delle militie Spa-
gnuole, sotto esperti Capi, e Comandanti, con
che hà frenata la natural licenza della Sol-
datesca, che non vā più disperfa per la Cit-
tà, & hà dato norma, & ordini puntualissi-
mi, per l'offeruanza della disciplina militare.
Mà questo è nulla, se si riguarda alla fabrica-
veramente Reale della nuoua Arsena, che stā
perfettionādo, per ricouero delle Galere, mal-
ficure nel nostro Molo, à cagione de' venti, Sci-
rocco, e Leuante, che quando impetuofamēte
soffiano, flagellano col lor'orgoglio, e fierezza

le

le Prore de' Legni, e fan ritrouare à Nauigati nel Porto vn sicuro naufragio, ficome l'esperienza di più secoli, con deplorabili esempi, alla giornata ci dimostra. Mentre tralasciando gl'Antichi, è notissima alla memoria de' nostri Padri la perdita di cinque ⁿ Galere, sòmerse in quest'arene à 11. d'Aprile 1597. nella stagione di Primavera; oltre à qualche auuenne pochi giorni sono in vna gran tempesta, in cui tutta la Squadra di Napoli periculò nella vita di sette persone, e più di quindici mila ducati di dāno d'Ammanimēti marinareschi. La doue nell'Arseña intrapresa, à farsi da Sua Eccellenza, suernerando per l'auuenire le Galere in vn mar pacifico, mentre senza mentire, nò solo presagisce questa gran fabrica à Nauigati il Capo di Buona sperāza, per ristorarsi; ma altrifi dimostra à gli Economici il risparmio del Patrimonio Reale, abituato dianzi, à tollerar' i grossi dispēdij di tante Gomene, e fartiamr, ch'afforbiscano in gran parte la fertilità de' campi, de' territorij di Campagna felice. Nè si deue tralasciar d'auuertirse in questa chiara proua di prerogatiue, coranto pregeuoli del nostro supremo Moderatore, due glorie singolari: l'vna di tirare auanti questa gran fabrica, senza imponersi grauezza à popoli; sicome

n Tomaso Costo nella 3. par. del Compendio del Regno lib. 4. fol. 142.

1302. A. fol. 38. e 1305. G. fol. 149. Et è notabile, che per la fabrica del molo piccolo, se ne diede sul principio la cura à Matteo Lanza l'oga, Griffò di Goffredo, e Marino Nassaro, imponendosi un pagamento per quella spesa su i vini greci, e latini, che s'extraevano fuori del Regno, e nel 1305. erano Deputati di questa fabrica Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Attanasio di Gennaro, Herico Ferrillo, Ligorio Griffò, e Gentile Moccia. p. il Capaccio nel Forastiero giornata 9. a. car. 834.
 q. Il citato Costo nel d. lib. 4. a. car. 145. & il Capaccio nella giornata 6. à carte 498.
 r. Ne' viaggi della Turchia nella lettera prima di Constantino- poli.

come fecero i predecessori Rè di questo Regno nell'edificar' i due Moli; métre per le loro costruttioni furono imposte da i Rè ° Carlo secondo d'Angiò, e da Alfonso primo d'Aragona, p. Tasse, Collette, e Gabelle; e l'altra d'esser questa Arsena meglio intesa per ogni verso dell'altro Molo principiato 9 presso la Torre di S. Vincenzo à 23. di Giugno 1598. da D. Herrico de Gusman, Conte d'Oliuares, nella cui opera s'oscurò in parte la fama del Cauallier Domenico Fontana Architetto illustre, oue dopò hauer tirato molte canne di fabbriche, incominciò quella machina à far motiuo, à cagione, che le pietre de fondamenti, che si menauano in mare, eran dolci, che corrose veniuano dall'acque salze, riducédole co' loro continui flussi da forma quadrata, in rotonda. La doue quest' Arsena viene senza dubbio veruno fabricata all'eternità, essendo simile à quella, che frà le rouine del Molo, della famosa Troia, hà à nostri giorni ritrouata il curioso Pellegrino Pietro ^r della Valle, che dopò il decorso di più migliara d'anni, ancor si vede non consumata dal tempo, nè ripiena dalle rouine di quel grand'incendio, cotanto decantato dall'Historie. Mentre in questa splèdidissima impresa, Sua Eccellenza sminuz-

za cō penosa Anatomia le viscere della terra, trà la forgente viua d'acque dolci, per douer nel suo seno dar l'ingresso ad vn mare sempre in calma, e tranquillo. Fabrica in vero degna di marauiglia, non tanto per la prestezza colla quale si compisce, quãto per il tempo sinistro, e mala stagione, in cui cade il suo lauorio, essendo ella continuamente piuouosa, che inòdati i fiumi, e ricouerta la verdura de' campi, la terra pare diuenuta vn Pelago d'acque, e l'aria abbondante, solo di venti, messaggieri di continue procelle, superando la vasta mente del Signor D. Pietro in questa magnanima impresa, l'antiche magnificenze Romane, operate da Claudio Cesare nella fabrica del Porto d'Hostia, e da Antonino Pio nella ristoratione dell'antichissimo Porto di Pozzuoli. Ma qual più bell'opera ci può insieme additare la pietà innocente d'vn Principe, e tutti i suoi pensieri riuolti in promouere il diuin culto, che l'auer deliberato, configliandosi seco medesimo, feruirse d'alcune capacissime Stãze collocate presso l'Arsenale, per altro inutili, & otiose per Hospedale de' poveri infermi, condannati per li loro misfatti al remo delle Galere, poiche la doue quell'infelici serui della pena, nell'ammalarfi erano per lo passato tramaudati à

C

cu-

curarsi sù d'vno sdruscito legno nel Molo, oue riceuendo più inquietudine dall'agitamēti del mare, che dalla fierezza de'morbi, prouauano quell'animati cadaueri ad ogn' hora i parosismi della morte; ma a desso giacendo agiatamēte sù le piume in terra, ritrouano à i loro maggiori ristoro, e salute, e con maggior riueranza riceuono il Santissimo Viatico; mentre non v'è più di mestieri, che i Sacerdoti ascendano col' Eucharistia sù le Galere, con quel poco corteggio di faci accese, che tollera l'angustia d'vn luoco così miserabile, e col pericolo, che seco porta il ponerli in mare; ma viene accōpagnato il Souerano Monarca da numeroso drappello di deuoti fedeli, che conducendolo col douuto offequio sott'il Baldacchino, da per tutto lo riueriamo cō decoro, per le strade incōtrandolo, ad imitatione di Mosè, che prescrive per prima legge dell'amministrazione de'Gouernāti, il farsi subito di proprio pugno vna copia del Cerimoniale, che tutte le creāze de gl'huomini à Dio douute comprende, nel che non meno Sua Eccellenza s'è dimostrato vn ben disciplinato Moderatore de'Regni; ma anche vn perfettissimo Economico della Real Azienda; mentre con questo bellissimo ritrouato, hà incontrato d'auantaggio il risparmio della

della spesa delle Salue dell'Artigliarie, che far
 Soleua la Galera , nell'ascenderui il Santissimo
 Sacramento , dandoci à diuidere per ammae-
 stramento à noi altri , che le vere massime del-
 l'humana politica, tutte dipendono da princi-
 pij della Fede . Ma per qual Gouvernante di
 Monarchia nõ seruirà in vn'altro particolare,
 per esemplare di perfettissima Idea il nostro
 Signor Don Pietro , se si riguarda con qual
 destrezza di mano, appena giunto à governa-
 re il Regno , interpose i suoi suffragij col de-
 funto Cardinal Arciuescouo Filamarino: à fin
 che per ventiquattr' hore in ciascheduna
 Chiesa s'esponesse perpetuamente l'oratione
 delle Quarant'hore , per la salute , e manteni-
 mento del nostro Fanciullo Regnante , sapedo
 benissimo, che dal tēpo, che Ridolfo d'Au-
 stria imparò à farsi pedone dietro le cannide
 insegne dell'Eucharistia , caricadone il dorso
 del suo insuperbito Destriero , da quel tempo
 in poi il Dio de gl'Esserciti haue assistito a
 spiegar sempre trionfatrici à suoi Posterì le
 bandiere, senza esserno mancati mai all'Augu-
 stissima Casa d'Austria gli Scettri, e le Corone
 di duplicati Mondi , essendo propositione in-
 contrastabile, ch'in ogn'ottimo Governo assi-
 gnar si deue per prima regola la cura della

Religione, e del Diuin Culto, mentre da lei la buona direttione d'ogni affare dipéde. In oltre con qual norma di rara efficacia, egli affiduo inuigila alla fabrica dell'Eremo della Madre Sor'Orfola Benincasa, ordinato farli dal nostro Cattolico Monarca, per esemplo in questo particolare à tutte le Monarchie della delicata pietà della Regina Madre sua Tutrice, e Balia, che si compiace sentire, che frà il recinto delle mura della nostra Patria, s'introducano i Romiti dell'Egitto, e gl'Anacoreti della Tebaide, oue Vergini intatte viuer dourando, sotto la disciplina, & ammaestramenti loro prescritti da quella Serua di Dio, e direttione di nobilissimi Padri Theatini, che le gouernano; nel che Sua Eccelléza palesandosi vn Principe Ortodosso, con larga mano somministra il denaro, che seco ricerca la voragine d'vna gran fabrica, con applicatione, & attentione sì grande, che pare hauerui raccolti tutti i suoi sensi, per diuenir' ancor egli vn Monaco Solitario, confondendo insieme, con ammirabile mischiàza la cortese generosità di Capitan Generale, e la seuera ritiratezza di Religioso. Nè perciò pago da tant'opere di Pietà, hà tralasciato d'interponere l'autoreuole sua protezione à beneficio del Monastero di Nostra Signora del

del Carmelo, nel famoso Atrio à suoi giorni fatto, auanti quel Tempio della Regina Imperatrice de'Napolitani, ristorando d'auantaggio in quest'opera, à costo del Rè, per publico beneficio le vecchie mura della Città, ch'il tempo hauea infrante, e consumate; mentre nulla vale, ch'vna Città Metropoli d'vn Regno, sia giorno, e notte custodita da vigilanti sentinelle, se poscia per iscioperata trascuratezza si lascia libera l'entrata in vn sol brano di muraglia al nemico, nel che quanto si debba la comune Patria confessare obligata al nostro Eccellentissimo Signor D.Pietro, à tutti è palese. Anzi conoscendo, che nelle Città non vi sia cosa più nociua dell'ignoranza, e che la Nobiltà non freggiata dal bellissimo ornamento delle scienze, è vn lume moribondo, che nulla gioua, però per nodrire le lettere, e far'attendere à gli studij i Cauallieri, hà formato competéte numero de' luoghi nel Seminario de'Padri Gesuiti, sogetti molto degni, e di gran'eruditione, oue la Nobiltà nell'età giouanile, vien insieme alimentata, & instrutta in tutte le Scienze, & Esercitij Caualeschi; oltre che somministra il viuere priuatamente à molt'altri virtuosi forastieri, che sono venuti ad apparar le lettere in Napoli. In oltre coll'acutezza del finissimo suo
 inge-

ingegno hà eretto à Pouerì mendicanti, senza
 andar più disperfi, il loro ricouero, nell'Hospe-
 dale de'Santi Pietro, e Gennaro, oue dalla pie-
 tosa sua diligenza vengono nodriti presso à
 cinquecento languenti, cosa da predecessori
 Signori Vicerè non praticata, mentre con oc-
 chio perspicace, e ritrouato non mai più inte-
 so, vnico figlio de'suoi assoluti consigli, sà mā-
 tenere ricca, e douitiosa la pouertà d'vn eser-
 cito de' mendici, con abundantissimi viueri,
 senza hauer quel luogo altra rendita, che
 quella della sua heroica prudéza, nè altra gui-
 da, che quella delle regole da lui prescitteli;
 oue è da lodarsi il Legislatore à me ignoto,
 che l'hà formate, mentre pare, che colle con-
 sulte del Cielo, pesato habbia ogni punto, e
 bilaciato ogni massima di quei scritti decreti,
 dandoci à diuedere Sua Eccelléza, che à tutte
 l'opere di pietà per malageuoli, che siano, assi-
 ste sempre l'onnipotēte mano di Dio. In oltre
 per mostrarfi in ogni cosa ammirabile, cono-
 feendo, che della virtù de' Bagni di Pozzuolo,
 in guarir l'infermi, più fauellauano i Libri, che
 praticauano i Medici; Laonde venute quelle
 famose Terme in abbádono, e pđutafene d'vna
 gran parte, per l'ingiurie de' tēpi la memoria,
 e l'vso; hà saputo Sua Eccellenza impiegar' in
 questo l'esatta diligenza dl periti Medici, in
 ritro-

ritrouar' i dieceotto Bagni dispersi de' quarant'antichi, ch'erano, e con nuoua Filosofia, far rintracciar le vene dell'antiche Terme di Trepergole, ricouerte dall'Incèdio del nuouo Monte, e di tutti hauendone fatto purgar le piante, & erettoui d'auantaggio nuoui, e comodi edifici, per ristoro de gl'infermi, hà publicata all'Italia la salute de' morbi, palesádosi Sua Eccellèza in questa grand'opera l'Esculapio del nostro Secolo. Nè perche egli habbia per le mani il gouerno di dodici Prouincie, tralascia sempre colla sua manierosa piaceuolezza, in mezzo di tant'occupationi spinose, di farsi dolcemente amare da tutta la Nobiltà; mentre con occhio amoreuole si fa continuo vedere sù l'Anticamera, offeruando quei Cauallieri, che dentro vi sono, e mostrando gradire ciascheduno, sà vnire nelle familiari cōuersationi il contegno d'vn'augusta seuerità di Comandante, colla benignità d'ogni affabile trattenimento, mentre sà ridere senza scomporsi, trattare senza adimesticarsi, dir à tempo saporite facetie, ma a mezza bocca, e senza libertà troppo frateleuole. Nè p questi leciti trattenimenti scema vn neo alla prontezza d'ammetter' in ogni giorno la celere espeditione de' Memoriali, specialmente di gète pouera,

pouera, non v'essendo forte alcuna di persone, che non possa esporgli liberamente i proprij bisogni; mentre ad ogn'hora dà vdienna à tutti, senz'annoiarsi dall'importuni racconti di gente idiota, ò di semplici donnicciuole, che con tediose querele li foggeriscono venir loro denegata giustitia, notando speditaméte di proprio pugno in piede delle suppliche gli ordini opportuni, che sempre sono inchinati all'equità, & alle gratie, e se per auventura li manca vicina la Penna per esseguirlo, và sempre proueduto in faccia d'vn Toccalapis per dispacciarle, cosa da suoi predecessori non pèfata; mentre conosce, che passando gl'ordini de'Signori Vicerè per le mani di molti, auuengono tal volta, che per strada se ne perdono li rescritti; e regolandosi con consonanza così celere, e non mai praticata, tien' il suo Real Palaggio aperto all'inchieste d'ogn'vno, ascoltando tutti, & egualmente di tutti spedèdo le cause, laonde meglio di Sua Eccellenza, che dell'Imperator Traiano potrebbe dir' il suo

f Plinius secundus in Panegir. orat. Traiani.

Oratore. *f Vidimus vt Prouinciarum desiderijs, vt singularum etiam Ciuitatum precibus occurrat. Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora. Adeunt statim, dimittuntur statim, tandemque Principis fores legationum turba non obsidet.*

Ma

Ma già che trattàdo della sua esemplare pietà, siamo trascorsi à fauellare della sua incontaminata giustitia . A chi non son note le sagratissime Prammatiche, colle quali sin dal principio della sua amministrazione , troncò il capo all'Idra formidabile delle liti nel Foro, e con ottimi ritrouati seppe refecar tanti sutterfugij calunniosi, di restitutioni in integrum, nullità, beneficij, nomine di testimonij , repulse, improntature di processi , e negligenze di Commissarij delle cause in transcurare l'ultimazione de' litigij, co' quali pretesti gl'interessati litiganti torceuano il corso della Giustitia; mentre hà saputo applicare à tanti inconuenienti Antidoti più pratici di quelli , che ritrouò vn gran Politico di prohibire, che non si remunerassero mai gl'Auuocati , se non nel tempo dell'esecutioni delle sentenze ; poiche Sua Eccellenza con più sperimentati temperamenti, hà moderato ne' Tribunali la fierazza d'vn morbo pestilentielle , che consumaua le fiorite sostanze de' Cittadini. Estinguendo d'auantaggio l'estorsioni de' Satelliti, & Officiali del Giustitiero dell'Annona, che sotto nome di deritto , scemauano l'abbondanza del ben uere, coll'vsurpationi introdotte sopra de' sudditi, a' quali seruiuano per patente, e licenza

D

di

t. Ioannes Barclaius lib. 3. Argenis fol. mibi 323.

di contrassisa, le lettere d'vna publica commo-
 dità improntate in vna moneta di rame, da lo-
 ro in ciascheduna settimana pagata ad vn gran
 numero di spioni; oltre à tant'altri Banni, &
 Indulti, che per breuità si tralasciano. Mà qual
 studio. vsi poi il nostro Capitan Generale, nel
 venir' alla scelta de' Ministri, che ò nomina nel-
 la Corte di Spagna, per attenderne le delibe-
 rationi dal Rè Nostro Signore, ò lui per deter-
 minato tempo eligge nel Gran Tribunale del-
 la Vicaria, nelle Regie Audienze, & in altri
 luoghi Demaniali del Regno, conoscendosi
 altresì in questo il suo rettilissimo Magistrato;
 mentre da per tutto eligge segnalati soggetti,
 & ottimi Iuriconsulti, inculcando loro la pun-
 tualità, e rettitudine nell'affari ciuili, e la dili-
 genza douuta nell'effaminare le cause, massimè
 de' pupilli, e di gente pouera, a' quali mancã-
 do l'abbondanza dell'oro, par, che manchi lo
 spirito per reggersi in piè ne forensi contrasti.
 Et à quest'effetto hà augmentato all'ingrosso
 a' Giudici di Vicaria il loro stipendio; mentre
 da quattrocento docati, che dianzi haueuano
 mal pagati, al presente se gli ne danno sei-
 cento, ottimamente situati sopra gli emolumen-
 ti de' Giochi, togliendoli al medesimo, à fin-
 che à costo de' litiganti non si prouedessero i
 Mini-

Ministri di valente; cauando anche Sua Eccellenza da Giochi, che sono la sentina de' viti, il far da douero. E per significarci quanto bene conosca, che Golfi di mare siano i Fori de' litiganti, non hà molto, che la prouida sua vigilanza inuò ordini circolari; mà rigorosi à Presidi, e Fiscali delle Prouincie, per saper il filo delle cause introdotte, e le cagioni, che l'haueuan mossi, à non determinarle colla douuta celerità, ricercandone distinto, e sincero raguaglio, e che per l'auuenire nella fine di ciaschedun mese inuiar li douessero i Tribunali dell'Audienze vn minuto Diario, dell'auuenimèti accaduti, & operationi praticate nelle loro assignate Prouincie, alle quali le Corti degl'altri luoghi, sono rispettiuamente tenute dar contezza de' delitti, che accadono alla giornata, riducèdo questa gran machina molto lunga à spiegarsi, che abbraccia anche le relationi delle cause vltimate dal Gran Tribunale della Vicaria Criminale in ogni settimana, à così prouaria, e celere consonanza, che speditamente gl'ordini necessarij del suo purgato intelletto, da per tutto si sentono, che in ciaschedun'occorrenza il Signor D. Pietro vn' altro Salamone ci rasembra. E questo per la Secretaria del Regno, ch'al presente s'occup,

precedente Real Carta dal Signor Giulio Cesare Bonito Duca d'Isola Caualiere singolarissimo nelle scienze, e ne' costumi, che nel posto tiene di Secretario, è vno di quei soggetti, che può dirsi simile alla Fenice, non nascendone, che vno per Secolo, con che viene Sua Eccellenza à mantener viua ne' luochi più remoti del Regno la Giustitia; mentre conuiene, che sia fatto consapeuole di quanto s'opera da per tutto. Nè l'authorità de' Baroni formidabile fuora del recinto di Napoli; può più far rimanere impunita la ribalderia delle gente perduta; mentre adesso il ferro della Giustitia castiga i colpeuoli in ogni luogo. Ne gl'innocenti marciscono più nelle carceri; mentre conuiene nel termine dalle leggi prefisso liberali. Nè le pene pecuniarie douute al Regio Fisco più si smarriscono; mentre fà di mestieri, con ogni celerità darne contezza. Et hauendo presentato, ch'il Gran Archiuio del Tribunale della Regia Camera, oue si conseruano tutte le Reali Scritture, era diuenuto à guisa d'vn Chaos disordinato, per l'angustia del luogo, e rouina delli soffitti delle stanze, che da per tutto pioueuano, pensò per maggior beneficio degl'interessati, e fedel custodia di quella gran machina di volumi collocarli, à guisa de' libri
delle

delle Sibille, che si riposero nel Campidoglio, entro il Castello Nuouo, al che maggiormente s'incoraggiò, quando li peruenne à notitia, che con triplicati ordini Reali, di tre predecessori Serenissimi Rè Filippi di gloria immortali, era stato destinato quel Regio Castello per luoco proportionato à depositarui l'Archiuio; mà ponderando dopoi lo stato delle cose presenti, e l'incomode conseguenze, che auuenute sarrebbono à Tribunali, con transferirlo in altro luoco, deliberò al suo solito, non farne confapeuole alcuno Ministro; mà andarui priuatamente à riconoscerlo, e diuenuto alla prima occhiata, che vi pose, vn finissimo Architetto, trouò il luoco proportionato per l'edificio de' nuoue stanze, le quali fatte speditamente fabricare, e ristorar i soffitti delle vecchie, che minacciauano rouina, hà in vn batter d'occhio riordinato, con nobilissima positura tante scritte, senz'ammouerle dall'antico luoco, con che hà preseruato al suo Rè il Patrimonio Reale, à suoi Popoli le priuate sostanze, & à negotianti il trapazzo di douer altrove andar ad effemplarne le copie. Anzi hà vltimato entro il Real Palaggio l'altro Archiuio della Regia Cancellaria, e Secretaria del Regno, per seguir le vestigia precorsele dall'Emi-

nen-

nētissimo Signor Cardinal d'Aragona suo fratello, che lo principiò nel precedente gouerno, per opera dell'istesso Signor Duca d'Isola, mostrando questo Gran Ministro del Supremo Regio Collateral Consiglio i suoi esquisite talenti, non meno in riordinare quelle scritte antiche, che preseruate furono dall'incendio, che patirono nel nostro Secolo; mà anche con dar à nuoui Registri ottima formalità, per ritrouarsi ad vn tratto à prò della futura posterità, quanto dall'Illustrissimi Signori Regenti nel Supremo Collaterale vien stabilito, de' quali predicando questo Caualiere i dettami, come de' Legislatori del Regno, e della scelta de' Capi letterati, e di gran fenno, de' quali hoggi più, che mai fiorisce in personaggi tanto conspicii. Onde ragioneuolmente si vede l'ammirazione, ch'egli fà d'vn tanto Illustrissimo Senato, mentre intende sempre encomiarli dell'istessa maniera, che i Genosofisti venerauano il Sole col dito in bocca, simbolo del silētio ad vn Secretario douuto. Mà per ritornare al nostro discorso, bisogna conchiudersi, nõ esser stata Napoli mai più felice, quanto nel decorso di men di due anni, che gode il gouerno di Sua Eccellenza, Vicerè veramēte degno d'esser celebrato per tutti i Secoli, per vno de'
più

più meriteuoli di sì alto posto; mentre hà saputo senza dipendere da altra consulta, che da quella de' suoi pensieri, volando per aria non conosciuta dagl'altri suoi predecessori, augumentare l'Erario Reale in sei milioni, e mantenere la Città, & il Regno tutto in pace, & abbondanza, senz'imponer à Popoli nuoui pesi, e tributi; anzi accellerando al possibile far mandar in tassa la nuoua general Numeratione de' fuochi del Regno, per disgrauar le Prouincie da' mancamenti patiti nel passato Contaggio. Tiene per moglie la Nobilissima, & Eccellentissima Signora D. Anna de Cordoua sua Cugina, Dama, che alla grandezza de' Natali, & alla generosità dell'animo, hà congiunto il più eccelso della prudenza, il più affettuoso della pietà, il più esemplare della santità della vita, e de' costumi. E questa Gran Signora figlia primogenita di D. Alonso quinto Marchese di Priego, e di D. Giouanna Herrichez de Riuera, & ad ambedue i nostri Eccellentissimi Signori, Vicerè, e Viceregina, vien conuoci d'applauso: da tutti gl'ordini della Nobiltà, e del Popolo, che ossequiosi li riuerisce augurata vita, e salute; mentre sotto la loro Giustitia, e Pietà, gode questo Regno vna tranquilla Pace.

Il terzo fù l'Eminentissimo Signor D. Antonio Configliere di Sua Maestà nelle Spagne, così della Sant'Inquisitione, come degl'ordini, e Cardinal Diacono di Santa Chiesa già defunto, acclamato in vita dal Sacro Concistoro, com'oggetto di marauigliosa bontà; mentre il zelo della Religione, l'effemplarità de' costumi, e la rettitudine de' fini, erano l'anima delle sue operationi.

Il quarto è l'Eccellentissimo Signor D. Vincenzo famoso per la grandezza del suo nome, essendo non meno risoluto, & ardito negl'affari di guerra, che sagace, & auueduto ne' maneggi di pace.

L'ultimo è l'Eminentissimo Signor D. Pascale Cardinal di Santa Balbina, Configliere di Stato, e di Guerra di Sua Maestà, nostro predecessor Vicerè in questo Regno, Inquisitor Generale, e Primate delle Spagne, Arciuescouo di Toledo, Cancellier Maggiore di Castiglia, & al presente vno de' sei Configlieri della Monarchia, nella minor età del Cattolico Rè Carlo Secondo. Di cui tutte l'attioni son meriti, che non se possono raccontare senza lodarlo, & encominarlo; mentre nel deliberar è cauto, nell'essequir diligente, nel trattar affabile. E mirabile la maturità del suo senno, la
viua-

**viuacità del suo ingegno, la generosità de
 suoi pensieri. Non intraprende affare, se prima
 la consideratione non scanaglia l'esito, e le
 consequenze. Non se li presenta cosa difficile,
 che dal suo giuditio non esca ripiego di supe-
 rarla, ò facilitarla. Priuo d'ogn'interesse parti-
 colare, nè d'altro cupido, che dell'estimatio-
 ne della gloria, del seruitio di Dio, della Reli-
 gione, e del suo Rè, e Signore, hauendosi nel
 passato gouerno di questo Regno cattiuati gl'
 animi di tutti coll' amoruolezza, & affabilità,
 che se ne partì carrico d'applausi, e di tanto
 merito, che gl'occhi di ciascheduno fissandosi
 in lui, benediceuano la sua direttione, la sua
 bontà, e la sua prudenza, e la Corte di Spagna
 al presente lo riuerisce ne gl'impieghi Poli-
 tici, come vna merauiglia del nostro Secolo.
 Delle cui gloriose operationi, dourei in que-
 sto luogo scriuerne vn minuto Elogio, ma
 non farà sufficiente la mia spiegatura per no-
 bilitarlo; tutto ch'il soggetto me ne sommini-
 stri la materia; la onde per non pregiudicar'à
 suoi splendori lo tralascio.**

Delle quattro femine; vna fù D. Anna, che
 si casò con D. Roderico Ponz de Leone Duca
 d'Arcos, altresì Vicerè di questo Regno. L'al-
 tra fù D. Caterina, che hebbe p marito D. Lu-
 E douico

douico d'Haro Conte Duca d'Oliuares, di cui son piene le carte de gl'Historici, del maneggio della Cattolica Monarchia, da lui sostenu-
ta per molt'anni. L'altre due D.Giouanna, e
D. Francesca se ne volarono al Cielo in età
Infantile.

*u Nella lettera
dedicatoria all'
Eminentiss. Car-
dinal d'Arago-
na ne' libri de
Deo publicati al
le stampe.*

Ma prima di passar più oltre, non deuo tra-
lasciar sotto silenzio quel tanto, che dottaméte
offeruò il Padre Sebastiano ^u Isghierro, d'ef-
fer questa generosa Prole de nostri Heroi, in
ottauo grado di consanguinità col Regnante
Carlo Secondo di due Mondi Monarca, e ten-
ner'egual attacco di parentela, non solo coll'
Inuittissimo Imperator Leopoldo hoggi gior-
no viuente; ma anco col Christianissimo Lu-
douico Quartodecimo Rè di Francia. Splen-
dori così souuerani, & assoluti della Real Casa
d'Aragona, che niuno al presente l'eguaglia, e
così veri, e palesi, che cò rizzarne all'infretta
l'Albero sopra d'vn foglio, chiaramente
appariscono. Hor si vanti pur' il Gran Alessã-
dro d'hauer hauuto per Progenitore Gioue.
Ammonè: si rende ofano l'Imperator Domi-
tiano, d'esser stato concepito da Minerua: Si
millanti il Rè Sapore, d'hauer per fratello il
Sole, e per forella la Luna, che queste sono
laidezze di coloro, che van mendicando splé-
dori

dorì di nascimento, e doue non giunge la verità dell'Historie, vogliono far stendere l'ardimentose braccia alle fauole, & alle scritture adulterine, la doue all'incontro subito, che spunta vn fiore di buona razza, si manifesta sul gábo, co' colori nel nascere, & i piccioli Aquilotti nell'incominciar' à suolazzare dal nido materno, vengono riconosciuti per Rè de' pènuti volanti; potèdosi perciò dire cò Euripide.

Papè nobili patre nasci,

Quantam vim habet, & auctoritatem?

Hor che si dirà de' nostri Heroi, che nõ solo nascono da Progenitori nobili, ma c'additano ne' loro vicini maggiori le gloriose insegne degli Scettri, e delle Corone in vna Progenie, non inaridita per la vecchiaia dall'infanzia del Mondo, ma nel decorso di men di due Secoli ancor verdeggiante, e fiorita. Ma per tornare al nostro discorso, al quale questa digressione non è stata incompatibile, mentre non ci siamo appartati dalla gloriosa Progenie di quel Serenissimo Rè Alfonso, del quale è il nostro assunto di registrar la Descendenza.

D.Sancio ^x il penultimo de' quattro figli secondogeniti del Rè Ferdinando Primo, fù Maestro dell'Ordine militare di Calatraua, che senza hauer hauuto moglie, se ne morì in

E 2 Medina

*x. Surita tom. 3.
lib. 12. cap. 60.
fol. 123. col. 1.*

Medina del Campo, pochi giorni prima della morte del padre, nel mese di Marzo 1416.

D. Pietro fu l'ultimo, che finì la vita à 17. d' Ottobre 1438. in questa Città, portatali via la testa da colpo d' Artigliaria, militando per la conquista del Regno, à prò del Rè Alfonso suo fratello, e fu tra lo strepito dell'armi seppellito ^y nel Castello dell'Ouo. Ma acquistata, che fu Napoli dal Rè Alfonso, se trasferire dopò tre anni il Cadauere dell'Infante nella Chiesa di San Pietro Martire, e volendolo far collocare nella Tribuna dell'Altar maggiore, li fu rappresentato esser cosa inconueniente, che in quel luoco stesse altro Sepolcro; la onde leuar ne facesse quello di Christofaro di Costanzo, non già Gran Siniscalco del Regno, come dice il Terminio, ^z seguitato da altri Historici; ma Senescalco dell'Hospitio ^a di Filippo d'Angiò, che s'intitolaua Imperator di Constantinopoli, sott' il regnare di Giouanna Prima sua nipote. Ma à questo consiglio rispose il sapientissimo Rè Alfonso, che s'era male, che vn Rè facesse ingiustitia à viuenti, era assai peggio farla à defonti, e così collocò il Cadauere dell'estinto Infante suo fratello dentro vna tomba di broccato, all'incontro dell'Auello del Costanzo, con atto d'esemplar giusti

y Diurnale del Duca di Montelione à 17. d' Ottobre 1437. seguito da tutti gl' Historici.

z ! Nell' Apologia de tre Seggiane Costanzi.

a Dal suo testamento per mano di Not. Domenico de Regina di Nap. à 14. di Genaro 1363. e dall' iscrizione del suo sepolcro.

giustitia, e pietà, finche nella ristoratione di quella Chiesa fatta nel 1551. li fù da Frati del Conuento eretto vn sepolcro di marmo, insieme col corpo della Regina Isabella di Chiaromòte, della quale faremo inétione appresso. con che s'è data vna mediocre notitia de' Progenitori del Rè Alfonso Primo, e de' secondogeniti, che ne nacquero.

Ma Rè Alfonso il primogenito non solo hereditò il Regno paterno, ma anche per adozione della Regina Giouanna Seconda, conseguì il Reame di Napoli, benchè li cōuenisse acquistarcelo colla forza, discacciandone gl' Angioini, nel che fù la guerra varia, e pericolosa, & in vna battaglia nauale vi restò insieme perditore, e prigioniero de' Genouesi, da quali fù presentato à Filippo Duca di Milano, Padrone in quel tempo di Genoua, che cō euidentissime ragioni persuase à douer lasciare l'amicitia de' Francesi, cosa, che in tal maniera conuinse il Duca, che non solo liberò Alfonso, insieme con Giouanni suo fratello, & altri gran Personaggi presi in quel conflitto, ma li diuenne anco caro amico; laonde tornato Alfonso con forze maggiori à guerreggiare nel Regno di Napoli, alla fine dopò ventidue anni di contrasto l'ottenne, nè pacificamente.

lo

lo ritenne più di sedici, hauendone regnato in Aragona quarantadue. Fù Alfonso Principe trà tutti gl'altri, che si ricordano da gl'Historici generoso, e liberale; la onde n'acquistò la denominatione di Magnanimo; in oltre fù eccellente in qualsuoglia professione, & amator de'giouani virtuosi, che premiò largamente, & honorolli fuor d'ogni stima; di modo che al suo tempo fiorirono le scienze, e l'arti liberali. Inuigilò à compiere vna famosa, e bellissima libreria, doue fè condurre dall'Vniuerso i migliori libri, che potè hauere in qualsuoglia lingua; in somma fù reputato, e nella pace, e nella guerra vn'esempio di singolar virtù. Se ne morì à 27. di Giugno 1458. & ordinò, ch'il suo corpo fusse depositato nella Chiesa ^b di S. Pietro Martire de' Padri Predicatori in nuda terra, per douersi da iui cō ogni celerità trāsferir' in Catalogna, nel Monasterio de' Padri Cisterciēsi di S. Maria di Pobletto. Ma de' gl'accidenti, che seguirono al suo Cadauere, dopò che lui venne meno, altroue habbiamo pienamēte fauellato, e con ragioni historiche sufficientemente prouato, che gl'auanzi remasti delle sue ossa, sin'al presēte erano depositate nella Sacrestia di S. Domenico, i cui auuenimēti p' esseruo proprij di questo discorso, mi sia lecito repi-
logarli

b *Surita tom. 4.*
lib. 16. cap. 47.
col. 2.

logarli in poche righe. Mercè, che la doue questo sapiétissimo Rè d'vna maniera dispose nel suo testamento, la vicendeuolezza de' tēpi in altra guisa esequi; mentre, che dopò la sua morte venne primieramente depositato il suo corpo nel Castello ^c dell'Ouo, da doue nel decorso de pochi anni fù rubbato da Giouanni ^d Toreglia, che feco lo menò nell'Isola d'Ischia, finche per opera del Rè Ferrate Primo suo figlio naturale, fù di nuouo collocato nello stesso ^e Castello, oue da forastieri era riuerito, e salutato; ma morto Ferrante nel 1494. e collocato il suo corpo con pompa sollenissima nella Sacrestia di S. Domenico, iui nell'istesso tempo fù ^f trasferito, dopò trentacinque anni, decorso dalla morte d'Alfonso il suo cadauere, oue à 21. di Nouembre 1506. casualmente vi s'attaccò ^g fuoco, il che diede occasione al Rè Ferdinando Cattolico, d'ordinare à Fra Rinaldo di Montuoro Vescouo di Cefalù, che venuto era insieme con Pietro Bellorano Arcivescouo di Messina, per Commissarij della Sant'Inquisitione all'vso di Spagna in questo Regno, che da quell'ossa semicombuste, ne leuasse ^h la testa, ò il cranio, per farlo capitar' in mano di Giouanni della Nuca Vicerè della Sicilia, à finche feco lo còducesse in Spagna,

c Nell' Archiuio grande nel principio del volume squaternato di Thesoraria generale di Peretto Mercader, col quale concordano tutti gl' Historici.

d Il Pontano nel luoco citato.

e Il Pontano nel lib. 2. delle guerre di Napoli fol. 281. Il Surriato. 4. lib. 17. c. 48. Et il Sommonte p. 3. lib. 5. fol. 253. Il Surriato tom. 5. lib. 1. cap. 27.

g Giuliano Passaro nel suo diurnale à 21. Decembre 1506. Tristano Caracciolo nel principio del lib. de variet. fortun. e D. Camillo Truini nel discorso della varietà della fortuna fol. 51.

h Il Surriato nel cit. tom. 5. lib. 1. c. 27. leggasi Rocco Pirro al lib. 8. notit. Sicil. Eccles. notit. 5. fol. 461.

gna, desiderando il Rè Cattolico tenere appresso di se quell' honorata testa, in memoria d'vn tanto grande, e magnanimo Principe, finche dopo il decorso di due Secoli, han ritrovato quei Serenissimi auanzi del suo corpo riposo, essendo stati hora, con ordine del Sommo Pontefice consignati da Frati di S. Domenico al sopramentouato nostro Eccellentiss. Signor Vicerè, per collocarli in offeruanza della sua dispositione nel Monasterio di Poblete, luoco fundato i verso l'anno 1150. trà Lerida, e Terracona da Raimondo Côte di Barcellona, & vltimato da Rè Alfonso Secondo suo figlio, perche fusse nell'auuenire la sepoltura de' Rè Aragonesi, oue si custodiscono entro pregiatissimi Scrigni ventidue altri corpi di Rè, e Principi del Sangue; con che Sua Eccellenza darà speditamente in quella Chiesa, che da lui si possiede come descendente da quel Real Sangue honorata sepoltura à quell'ossa, che possono dire con Virgilio & quel che frà noi ogn'vno desidera.

Sedibus, ut saltem placitis in morte quiescat.

Hebbe Rè Alfonso per moglie Maria, nata da Herrico Terzo Rè di Castiglia, dalla quale non hebbe figliuoli legitimi, ma di natural cõgiungimèto n'hebbe tre, cioè Ferrate, che succedette nel Regno di Napoli. Ma-

*i Histor. Pontif.
p. 1. lib. 5. cap. 6.
& 7. Marian.
p. 1. lib. 1. cap. 9.
Surt. 10. 1. lib. 2.
cap. 47. Rogatis
p. 4. lib. 3. nu. 35.*

Æneid. 6.

Maria maritata à Leonello ¹ da Este Marchese d'Este, e di Ferrara, Signore di Modena, e Reggio, & Arbitro perpetuo de' Potentati d'Italia, che nel 1494. premorì al marito senza procrearli prole.

Leonora nacque ^m da Caterina sua Concubina, della quale non si sà il cognome, che maritò con Marino de Marzano, terzo Duca di Sessa, e primo di Squillaci, Principe di Rossano, e Gran' Ammirante del Regno.

Ferrante soccedette nel Reame di Napoli in virtù del testamento paterno, e d'altre disposizioni fatte in vita da Rè Alfonso à suo beneficio, mentre come Regno acquistato da lui, ne dispose ad vtilità di questa sua illegittima Prole, non bastando à quel Sapientissimo Rè per rifiutare vn figlio, la sèplice macchia dell' illegittimo nascimento, mentre infiniti ve ne sono, che nati fuora del letto maritale fecero memorabili riuscite, non v'essendo nel Mòdo Trono così sublime, che i bastardi in alcun tempo non possedettero; mentre da vn' illecito abbracciamento, hebbe principio in Romulo la Romana Monarchia, oltre che le due Sicilie furono dianzi per più lustri possedute, non meno da Tàcredi bastardo della Casa de Rè Normandi, che da Máfredi naturale del lignaggio del

F

del

1 Gio. Battista Pigna nell'istoria de Principi d'Este al lib. 7. à cap. 680. & il P. Domenico Gamberti nell'Albero della Casa d'Este.

m Cesare Pagano nell'istor. di Nap. M.S.

n Nell' Archi-
 uo grande exe-
 cutor. 19. à car.
 119. e nell' Archi-
 uo di Mons'oli-
 ueto di Nap. cõ-
 muni 1. an. 1464.
 a car. 44. Il Pon-
 tano nel lib. 2.
 della guerra di
 Nap. a car. 281.
 o Ne Protocolli
 di Not. Iacopo
 Ferrillo dell'an-
 no 1457. fol. 68.

dell'Imperatori Sueui: la onde ottenuta da Rè
 Alfonso questa Prole, da Girardona ⁿ Carli-
 na nobilissima Dama Valentiana, che poi egli
 collocò in matrimonio à Gasparro Reuertit
 di ° Barcellona, tutto s'applicò il padre à cor-
 reggere colla virtuosa educatione del figlio,
 quanto peccato haueua in generarlo, che però
 alleuato Ferrante fin da primi anni sotto l'oc-
 chio geloso del padre, nella pietà, nelle lettere,
 e nell'arti Caualesche, riuscì in ogni profes-
 sione oue applicò i suoi talenti degno d'ap-
 plauso: e discoprendo frà l'altre sue laudeuoli
 inclinationi più quella dell'armi, oue il guida-
 ua non tãto il suo Genio martiale, quanto l'as-
 pettaua con chiari inuiti la Gloria, meritaro-
 no le sue chiarissime imprese, mentre fù Duca
 di Calabria di farsi conoscere per degno figlio
 di quel gran Rè, e che i suoi notabili meriti,
 nascondeuano la nota di naturale. Ma socce-
 duto, che fù alla Corona, si vidde il Rè Ferrate
 nel decorso della sua vita trauagliatissimo, se-
 ò per ottenere il Regno, ò per mantenerlo, li
 conuenne star sempre coll'armi in mano, sèza
 lasciar mai il suo inuitto coraggio di raffron-
 tare ne guerrieri steccati occasione alcuna,
 quãdo vi riconosceua nel superarla, congiũta
 colla Gloria, l'vtilità de suoi Popoli. Mentre
 sul

ful principio per hauer pacificamente il possesso del Regno, li conuene seruirsi de diuersiui d'vna saggia prudenza, per leuarsi d'auanti gl'occhi, D. Carlo d'Aragona P. Principe di Guirana, ò di Viëna, primogenito disgratiato per i suoi torbidi pensieri dal Rè D. Giouanni Secondo, stimádosi quel Principe agrauato della dispositione fatta dal Rè Alfonso intorno al Regno di Nap. affirmádo vederfi priuato dal Zio d'hereditar questo Regno, la cui impresa, e cóquista erasi ottenuta colle rédite dell'Erario Aragonese, e col sangue diffuso da suoi naturali vassalli; laonde fù ottimo còsiglio del Rè Ferráte confirmare al Principe la rédita di ducati dodici mila lasciatali da Alfonso p lo proprio mätenimento. Ma appena furono posate queste turbolenze, che si ritrouò in trauagli maggiori, che se auanzati si fussero, poteuano apportare vn cattiuo naufragio, mentre Papa Calisto Terzo in vece di concederli l'Inuestitura del Regno, pronunciò q quello deuoluto alla Chiesa, ordinando à Ferrante sotto grauissime Censure, che astener si douesse d'intitolarsene Rè, & assoluendo i Regnicoli dal giuramento di fedeltà, che prestato l'haueuano, della cui sentenza ne appellò il Rè Ferráte al futuro Concilio, quando, che colla morte di

p. Angelo di Costanzo nel libro 19. dell'istoria di Napoli.

q. Odorico Raynaldo nel to. 18. dell'Ann. Eccl. nel 1458. nu. 31. e 32.

r Gobellino nel
lib. 2. de cōmen-
tary rapportato
dal citato Ray-
naldo nel to. 19.
dell' Ann. Eccl.
nel 1458. al nu.
20.

f Descrive dot-
tamente questa
prima Congiura
il Pontano ne sei
li bridella guer-
ra Napolit.

r Pietro Mattei
nel lib. 9. dell' hi-
stor. di Luiggi
XI.

Calisto si quietò questo rouinoso abbattimē-
to di fulminate Censure, mentre focceduto al
Sommo Pontificato Pio Secondo non r solo
rappacificò il Rè Ferrante colla Chiesa, ma
d'auantaggio la dichiarò di lui malleuadrice,
colla copia delle gratie conceduteli, inuiādoli
il Cardinal Latino Orfino per Legato Aposto-
lico à coronarlo Rè. Ma congiuratefeli l po-
scia cōtro i primi Baroni del Regno, che chia-
marono alla di lui conquista Giouanni d'An-
giò Duca di Lorena, nel che fù la guerra va-
ria, e pericolosa, che si sostenne d'ambidue le
parti valorosamente, fin che dopò gran peri-
coli, e rotte de gl' Aragonesi, si terminò à lor
fauore, non senza marauigliosa cōsideratione
de gl'accidenti della fortuna, mentre nell' vlti-
ma giornata d'Ischia, vedendo il Duca Giouā-
ni disperate le cose sue, se ne ritornò per mare
in Prouenza, lasciando ne Baroni malcontenti
vn gran desiderio di lui; Et all'incontro Fer-
rante trionfando de suoi nemici se ritirò in
Napoli, oue da tutti con grande applauso, &
allegrezza fù riceuto. Ma vltimata questa
guerra, si cominciò la nuoua co' Renato d'An-
giò Duca di Lorena, figliuolo r di Violante,
nata da vn'altro Renato, che fù discacciato
dal Regno da Alfonso Primo, e fù principiata

in

in Melfi, per opera dell'istessi ^u Baroni, che li cospirarono contro, e per maggiormente appoderarsi de loro disegni, mandarono per aiuto à Papa Innocentio Ottauo, che volétieri accettò l'inuito, per solleuare à posto sublime Fràceschetto Cibo suo figlio naturale, la onde speditamente mandò il Pontefice à chiamare in Prouenza il Duca Renato, cò speranza, che riconoscendo da lui il Regno, in ricompensa d'honori, e Signorie il figliuolo arricchisse. Nè prima si terminarono questi trauagli, che colla morte di Francesco Coppola Conte di Sarno, e del Segretario del Rè Antonello Petruccio, e suoi figli. Onde breuissimo tempo Ferrante se ne visse in pace, mentre estinte, e debellate le due Congiure, l'inforse nel 1493. nuoua, & inaspettata molestia da Carlo Ottauo Rè di Francia, huomo per natura bellicoso, e per Genio inquieto, che inuitato da Ludouico il Moro Duca di Milano, à douer conseguir, e ricuperare il Reame di Napoli, per quello, che gl'Angioini pretendeuano, che à lui appartenesse, come à successor di Ludouico suo padre; la onde diede subito à formar grossissimo esercito, nella cui difesa non senza grauissime passioni d'animo, essendo tutto riuolto Ferrante, terminò il periodo della sua

*u Questa seconda
Cogiura la scri-
ue il dottissimo
Camillo Portio.*

vita

vita à 25. di Gennaro 1494. d'età d'anni settanta, dieci mesi, e vent'otto giorni, hauendone regnato trentacinque. Rè benche di natali bastardo, pure sempre glorioso, & inuitto. bastando dirsi, che fusse del signoril lignaggio del magnanimo Rè Alfonso, non essendo men fertile per riprodurre i suoi parti la virtù, che la natura, la quale istampa bene spesso in faccia de figli, e de nipoti i lineamenti de Genitori, e de gl' Auoli. Fù il suo corpo con real pompa collocato nella Sacristia di San Domenico, ne cui superbi funerali, nota Giouanni Giouiano x Pótano, che si diffusero diecesette miladocati, cosa memorabile nella conditione di quei tempi.

x *Nel libro de magnif. al cap. de donat. de congiar. & de funer.*

Hebbe il Rè Ferrante Primo due mogli, l'vna fù Isabella di Chiaromonte, Principessa arricchita di tutti quei nobili talenti, che sono il pretioso corredo delle virtuose Regine, fù questa sua prima consorte figliuola di Tristano, e di Caterina Orsina Contessa di Conuertino, sorella di Giouan Antonio Principe di Taranto. L'altra fù Giouanna d'Aragona sua cugina, alla quale farà sufficiente Elogio per lodarla, il dir solaméte, che fusse sorella del Rè Ferdinando il Cattolico: con la prima celebrò le nozze à 30. di Maggio 1445. in tempo era.

Duca

Duca di Calabria, come nota Giuliano Passaro ne suoi diurnali manuscritti, dell'autorità del quale più, che d'altro Scrittore nell'appurar i tempi di questa Genealogia mi sono seruito, e da questo primo matrimonio ne nacquero sei figli, che col fausto numero di quattro maschi, e due femine presaggrirono alla sua casa vna durabile posterità: I maschi furono D. Alfonso primogenito, che nacque à 4. di Nouembre 1448. D. Federico, che la madre lo partorì à 19. d'Aprile 1452. D. Francesco, che vagì nelle fasce nel 1462. D. Giouani, che *y* uscì dal seno materno nel 1463. Le due figliuole femine furono D. Leonora, che comparue alla luce del Mondo à 22. di Giugno 1450. e fù collocata *z* in matrimonio con Hercole da Este Duca di Ferrara à 24. di Maggio 1463. non hauendo hauuto luoco gli spōsalitij primieramente *a* appuntati col Duca di Bari per dote con Sforza Maria figlio di Francesco Duca di Milano, per la lunga infermità dello Sposo, che alla fine prima d'effettuarfi il matrimonio lo priuò di vita. L'altra figliuola femina fù D. Beatrice, che nacque à 14. di Nouembre 1457. che per sedare l' inimicizie ch'erano trà il Rè suo padre, e Marino di Marzano Duca di Sessa, fù *b* promessa à

Gio-

y Col computo che si caua da Gio. Giouine nel lib. 8. de antiq. & var. Tarent. fort.

z Il P. Domenico Gamberi nel cit. Albero della Casa d'Este.

a Il Zazzera nella 2. p. delle famiglie ne Sforza.

b L'Ammiraro nella 1. par. delle famiglie ne Marzani, & il Pontano nel lib. 5. della guerra di Napoli nella fine.

Giouan' Battista figliuolo del Duca, con patto, che alleuar si douesse la fanciulla in casa del Socero, ma messo lo Sposo fin da primi anni della sua giouentù per l'errori paterni prigione; però conoscendo il Rè Ferrate, che questo nuouo vincolo di parentado, non era valeuole più dell'antico di cognato, per sedare gli humori maligni mossi dall'ambitione, ò dall'auaritia del Duca in conspirarli contro, fè deliberatione assicurar meglio il suo partito, con collocar Beatrice à Matthia Coruino Rè d'Vngheria, glorioso per tante segnalate vittorie ottenute contro Turchi. Fù questa Regina di tanta prudenza, e saper dotata, che meritamente annouerar si deue nel numero delle donne illustri, e famose, solo mancò alla sua felicità l'esser sterile, & infecòda. Hor c' à 15. del mese di Giugno 1475. essendo già còcluso il matrimonio trà lei, & il Rè Matthia, véne in Napoli vn' Ambasciatore di quel Rè à sposarla in suo nome, e l'anno sequente à 7. di Settèbre giunse vn' altro Ambasciatore per condurla al marito, la quale à 15. del medesimo uscì dal Castello nuouo, e fù dal Cardinal Oliuero Carrafa Arciuescouo di Napoli con grandissima solennità incoronata Regina, indi accompagnata da D. Frácesco d'Aragona suo fratello, e da
ambe

c' Leggasi Giuliano Passaro, dal quale si è raccolto quanto di questa Regina qui registrasi.

ambedue gl' Ambasciatori s'incaminò p'l'Vn-
 gheria, imbarcandosi in Manfredonia, per cõ-
 giungerfi col marito, col quale visse alcuni an-
 ni in somma pacè, mà rimasta di lui vedoua,
 passò alle seconde nozze co' Ladislao, che
 succedette à quel Regno, che dopò hauer per
 lo mezzo di questo matrimonio ottenuta la
 Corona, non solamente con abbomineuole
 ingratitudine repudiò Beatrice come sterile,
 afirmando, che la di lei opprobriosa infecon-
 dita troncaua lo stame della vita alla sua pro-
 sapia, mà d'auantagio ne meno volle restituir-
 le le doti, allegãdo, che nè lui, nè il Regno era-
 no tenuti à bonificarcele, mentre il primo ma-
 rito era stato Rè d'elettione, & aderendo al-
 l'inchiesta del diuortio il Sommo Pontefice
 Alesandro Sesto, venne questo secondo matri-
 monio dichiarato nullo, ^d & inualido, perlo-
 che Beatrice se ne ritornò nel 1501. in Napoli,
 oue visse fino à 13. di Settembre 1508. che
 venne meno, e fù con grandissima pompa, e
 numero grande di Baroni, sepellita nella Chie-
 sa di San Pietro Martire. Hebbe parimente il
 Rè Ferrante dalla seconda moglie mentionata
 di sopra vn'altra figliuola, che dal nome della
 Madre fù chiamata D. Giouanna, che nacque à
 20. d'Aprile 1477. della quale tratteremo ap-
 presso.

G

In

*d Surita par. 5.
 lib. 4. cap. 5. fol.
 179. col. 3. & 4. il
 Guicciardino ad
 lib. 5. dell'istor,
 fol. 227. Stefano
 Infessura ne gior-
 nali M. S. nel
 mese di Decembre
 1492. il Bonfinio
 alla dec. 5. lib. 1.
 & il Burchardo
 nella vita d'Ale-
 sandro Sesto M.
 S. par. 2.*

In oltre hebbe l'istesso Rè Ferrante Primo, non senza macchia di libidinoso, otto figli bastardi, che procreò cò altre Donne, delle quali mi gioua tacere i nomi, per quello, che ò l'antiche traditioni n'han rapportato, ò cauar si potrebbe da' laidi scritti d'vn Cavalier di Malta, che visse vecchio mal sodisfatto, ne' tempi dell'Imperador Carlo Quinto, senza poter còseguire altro frutto dalle sue indegne fatiche, che di mentire il proprio nome con quello di Filetimo, ò Filonico e Alicarnasseo, essendo cosa pur troppo frequente, che l'attioni de' Grandi sono il berfaglio, à cui s'indrizzano le faette della maledicenza, mentre i mal contenti ne meno la perdonano al Cielo, auuentando contro al bel sereno di quello dardi di sdegno, e di malthéto. Furono quest'otto figli, D. Herico, D. Cesare, D. Ferrante, D. Alfonso, D. Maria, D. Ilaria, D. Lucretia, & vn'altra D. Maria, delle quali si tratterà distintamente appresso, per non confondere per adesso la linea de' primogeniti.

Alfonso il primogenito del Rè Ferrante Primo li soccedette nel Regno nel 1494. e fù nella maggior Chiesa di Napoli incoronato con grandissima pompa da Giouanni Borgia, Cardinal di Monreale, mandatoui dal Pontifi-

ce

*e Nella vita di
D. Maria d'Ara-
gona. Marchesa
del Vasto. M.S.*

37

ce **Alefandro** **Sefto**. **Mà** **faputo**, **che** **Carlo** **on-**
tauo **Rè** **di** **Francia** **daua** **efecutione** **alla** **guer-**
ra **già** **designata** **contro** **del** **padre**, **e** **che** **calato**
l'Alpi **con** **fortunati** **principij**, **non** **trouaua** **ve-**
runo **intoppo** **per** **le** **Città** **della** **Tofcana** & **da**
sforzare **coll'armi**, **onde** **il** **fuo** **nò** **pareua** **guer-**
riero **corfo**, **mà** **trionfal** **paffeggio**, **però** **cono-**
fcendo **il** **Rè** **Alfonfo** **Secondo** **non** **hauer** **forze**
bafteuoli **per** **opporsi** **à** **sì** **peruerfa** **fortuna**, **e**
che **i** **popoli** **del** **fuo** **Reame**, **più** **di** **lui** **amaua-**
no **Ferrante** **fuo** **primogenito** **Principe** **di** **Ca-**
pua, **giouane** **d'amabiliffimi** **talenti**, **che** **appe-**
na **il** **vigefimo** **quinto** **anno** **paffando**, **in** **età** **pur**
anche **frefca**, **mofttraua** **coftumi** **sì** **ftagionati**,
che **non** **effendo** **ancor** **Rè**, **portaua** **brigo**, **e**
fembianza **di** **Monarcha**, **però** **deliberò** **rinun-**
ciare **la** **Corona** **al** **figliuolo**, **&** **egli** **fi** **ritirò** **cò**
vn **ricco** **teforo** **à** **Mazzara** **nella** **Sicilia**, **luoco**
della **Regina** **Giouanna** **fua** **Madrigna**, **doue**
datofi **tutto** **alla** **vita** **fpirituale**, **&** **e** **còtempla-**
tiua, **nè** **d'altro** **vago**, **che** **di** **conuerfar** **con** **fo-**
litarij **Religiofi**, **co'** **quali** **il** **pio** **Rè**, **al** **più** **del-**
le **volte** **recitaua** **Salmi**, **e** **Pregchiere**, **l'aufteri-**
tà **della** **vita** **intraprefa**, **lo** **fè** **diuenire** **quafi** **eti-**
co, **la** **onde** **fopragiuntali** **per** **le** **continue** **mor-**
tificationi **della** **fua** **carne** **vn'apoftema** **nella**
mano, **finì** **la** **vita** **in** **Meffina** **à** **19.** **di** **Nouem-**

f Sabellico nel
lib.7.dell'Eneid.
& il Guicciard.
al lib.1.

g Abramo Bzo-
nio nel 6. tomo
dell' Annali Ec-
clefiastici, & il
P. Raynaldo nel
tomo 19. dell' An-
nali Ecclef. nel
1495. nu. 46.

h *L'Argentone*
lib.7.cap.9.il Su
vita tom.5.lib.2.
cap. 18. & altri.

bre 1495. hauēdo regnato vn'anno meno due
giorni, benchè altri dicano, ^h che se ne mo-
rissè di mal di pietra. Fù sua moglie Hippolita
Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Mi-
lano, e di Bianca Maria Visconti, colla quale
celebrò splendidissime nozze à 14. di Settem-
bre 1465. e si fè Padre di D.Ferrâte,altre vol-
te detto Ferrádino, Principe di Capua, e Gran
Contestabile del Regno, che nacque à 26. di
Luglio 1469. di D. Pietro Principe di Rossa-
no, che morì giouane à 17. di Febraro 1491.
e fù sepellito in Santa Maria della Noua, e di
D.Isabella, che partorì la madre à 2. di Otto-
bre 1470. e venne infelicemente maritata à
Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, che
per molti mesi si stette in procinto di dissoluer-
si questo matrimonio, sotto pretesto, ch'il ma-
rito fusse impotente, ⁱ mà finalmente riusci-
to habile, e generato anche figliuoli, hebbe
Isabella: bēche di famosa bellezza in quell'età,
à vederfi odiata da lui, guasto dall'amore d'al-
tr'oggetto, al quale ella fè dare vn Pocolo ^k
composto per malia, accioche venisse à suo
marito in odio. E finalmēte questa fù quell'Isa-
bella, che apportò la rouina alla propria Casa
d'Aragona della linea de' Rè di Napoli, e la
perturbatione della quiete, e libertà d'Italia,
come dice il Guicciardino. Morì

i *In Cācellaria*
nel Registro ex-
teriorū 10. di Rè
Ferrante I. del
1489. à car. 147.
à ter. e n'appare
lettera del Rè
Ferrante I. alla
Regina d'Vnghe-
ria sua figlia.
k *In Cācellaria*
exteriorū 14. del
1493. à car. 103.

l *Nel lib.1. dell'*
hisor. d'Italia
nel principio.

Mori Hippolita Maria Sforza moglie del Rè Alfonso Secondo à 19. d'Agosto. 1488. e fù sepellita nella Chiesa della Santissima Annuntiata, laonde rimasto vedouo il marito in età giouanile, mosso da gli stimoli del senso, procreò due altri figli naturali, con Trussia Gazzella nobile Gaetana, che poi egli collocò in matrimonio ^m con Antonio Carbone, e vedoua di lui, la rimaritò à Cesare Gesualdo Signor di Paterno fratello del Côte di Conza. Furono questi due figli illegitimi ⁿ nati dalla Gazzella, D. Alfonso, e D. Sancia, a' quali Cesare Pagano ^o n'aggiunge vn'altro di diuersa matre, della quale sin' hora non s'hà notitia, che fù D. Carlo. E Rocco Pirro ^p v'accoppia Fracesco, il quale se per auuentura fusse l'istesso notato dal Pagano, sin' hora non m'è palese; mentre D. Maria, ch'il Filonico afferma ^q esser figliuola bastarda di questo Rè, fù figlia di D. Herrico ^r d'Aragona, e di tutti questi figli bastardi, se ne discorrerà à suo luoco.

m Il Duca della Guardia ne' Carboni.

n Giuliano Passaro al primo di Maggio 1494.

o Nell'hostor. di Nap. M. S.

p Nella Sicilia Sacra alla parte 3. ne' Vesconi di Cefalu fol. 463. n. 34. e ne' Vesconi di Mazzara fol. 520. n. 33.

*q Nella Vita della Principessa di Francauilla.
r Il Bädelli nelle Nonelle.*

Fù veramente la dote di Trussia rispetto all'vso di quei tempi assai grande, essendo stata di quattro mila ducati, poiche se bene trà Signori di titolo, e grandi, e pur anche del sangue Reale, soleua esser di dodicimila ducati, e tale

f *Privilegiorum*
15. del 1501. à
car. 136. à ter.

t *In Cancellaria*
nella Cassa se-
greta privilegio-
rù 14. di Rè Fe-
derico à car. 43.
à ter.

u *Dal libro d'*
Antonio d' Afel-
tro à car. 88.

x *In Cancellaria*
segretorù privi-
legiorum 15. an-
ni 1501. à car.
37. à ter.

y *Nella detta*
Cassa segreta
privileg. 6. di Rè
Ferrante Secon-
do à car. 89. à t.

tale fù quella di Couella Sanfeuerino figliuola del Duca di San Marco, maritata f à D. Indico di Guenara Marchese dell' Vasto, e Gran Simiscalco del Regno, e di D. Costanza, e D. Hippolita f d' Auolos d' Aquino, figliuole di D. Indico Gran Carmerlengo, quella maritata à Federico del Balzo figliuolo di Pirro Principe d' Altamura, e questa à D. Carlo d' Aragona Marchese di Geraci, del quale appresso si fauellarà, e di D. Diana u di Cardona figliuola di D. Artale Conte di Golifano, maritata à D. Alfonso d' Auolos primogenito del sopra mentouato Gran Carmerlengo. Niun Caualiere nondimeno, ò Barone senza titolo, per grãde, che fusse stato, e di ricchezze, e di fangue, arriuò à pigliar cinque mila docati di dote. Giouan Vincenzo Stendardo primogenito di Matteo Signor d' Arienzo, non x hebbe più che quattro mila docati molt'anni dopò da Violante di Capua sorella di Bartolomeo Cõte d' Altauilla, & Antonio Carrafa Conte di Mondragone, non ne diede y più, che cinque mila ad Isabella Carrafa sua sorella, maritandola al Conte di Montuori della famiglia Zurlo, & Vgo Sanfeuerino hauendo maritata vna sorella ad vn Caualiere principalissimo, com'è da credere, e datoli quattro mila docati, gli parue

parne di hauer dato vna gran dote, che volena, & che i suoi Vassalli di Castel Saracino, glene rimborsassero la terza parte, & di più volena vna Vacca, vna Capra, vna Troia, vna Gallina, & vn Cupo d'Api da tutti quelli, che n' haueuano. Esempio d'auaritia per auuentura preso dall'Imperator Callicola, ^a al quale essendo nata vna figliuola, si lamentò in Senato della sua pouertà, e chiese per lei il sostentamento, e la dote, facendosi per Editto intendere, ch'egli hauerebbe riceuto da tutti la Strena, laonde postosi il primo giorno dell'anno à federe nell'Atrio del Palaggio, con effetto infeno la riceuette. E per ritornare oue lasciammo la nostra Genealogia.

z In Cancellar. communi 26. del 1506. à car. 94.

a Suetonio Trāquillo nella vita di Calligula à cap. 42.

Ferrante Secondo detto altre volte Ferrandino, hauendo hauuto dal padre la rinuncia della Corona à 23. di Gennaro 1495. fù per le sue buone qualità, & ottimi costumi amato da Regnicoli, mà non potè riparare al corso vittorioso di Carlo Ottauo, che nel suo furioso passaggio, dopò hauer tiranneggiata b l'Italia, taglieggiate le Republiche, posto il Pontefice in necessità di consignarli Piazze maritime, già passato haueua il Garigliano, e l'Volturno, & impadronitosi del bellissimo Regno di Napoli, laonde conuenne al valoroso Ferrandino,

b Surita tom. 5. lib. 1. cap. 42. 43.

randino, cedere anch'egli alla nemica Fortuna, e ritirarsi col padre nella Sicilia, finche i suoi sbigottiti popoli si risuegliassero da loro medesimi, mal potendo tollerare i licentiosi costumi della natione Francese, che diuenuta in breuissimo tempo odiosa de' Napolitani, i quali non solo stimolati dallo sprone potente, dell'antipatia, mà anche pesandoli l'animo di vedere la più florida, e priuilegiata parte dell'Italia, posta in mano di Rè Spagnuoli dalla valorosa destra del Primo Alfonso, cedere sotto il vittorioso piè di Natione sempre nemica, però deliberarono atterrare l'alte moli delle vittorie Francesi, con richiamare Ferrandino alla Corona del suo Reame, il quale à questo inuito fattosi vedere con potentissima armata e apprestatali dal Rè Cattolico, e da Venetiani nelle nostre marine, di nuouo acquistò il suo Regno, discacciandone i Capitani di Carlo, e riducendo tutti i suoi popoli coll'innata clemenza, & affabilità ad amarlo, & obbedirlo come prima. Mà quando si credeua pacificaméte goderfi il frutto delle sue fatiche, gli sopraggiunse la morte à 7. di Ottobre 1496. nel più bel fiore della sua giouétù, essendo egli d'anni ventisette, vn mese, e giorni vndici, hauendo regnato parte discacciato dal Regno, e parte

si *Surita tom. 5.
lib. 2. cap. 18. &
il Guicciardino
nel lib. 2.*

parte dominandolo vn'anno, & otto mesi, e mezzo; e benche di lui non rimanesse prole nessuna, lasciò soprauiuente il suo nome alla Fama, per eternarlo alla Gloria. Per lui si trattarono dal Rè Ferrantè Primo suo Auolo due matrimonij, cò duplicate Corone, à fine d'auolarar maggiormente il suo partito cogli Scettri Reali delle Spagne, nell'intestine discordanze de'Baroni seditiosi del Regno, che li cospirauano contro, ma niuno di questi due congiungimenti hebbe effetto. Il primo d' fù con D. Isabella Principessa d'Asturia figlia del Rè di Castiglia, del quale se ne celebrarono anche gli sponfalitij nel 1486. Il secondo fù nel 1488. coll'Infanta D. Maria figlia del Rè Cattolicò; ma disciolti questi trattati, si congiunse in matrimonio il Rè Ferrandino con D. Giouanna d'Aragona sua zia, e se ben dice Giuliano Passaro, che questo matrimonio s' appuntò nella Sicilia, di comune consentimento di tutti i Principi del Real Sangue Aragonese di Napoli iui ricouerati, pure non fortì il suo effetto prima de' 28. d'Agosto 1496. nella Terra di Somma, senza hauerne gli Sposi celebrate le sollennità della Chiesa, che si effettuarono tre giorni prima della morte del Rè, lasciando Giouanna in età d'anni diecesette,

H che

*d Surita tom. 4.
lib. 19. cap. 47.
fol. 257. col. 4.*

*e Surita tom. 4.
lib. 20. cap. 73.
fol. 353.*

che pochi giorni goduto haueuasi, che diede occasione di farsi denominare appresso la moglie in lingua Spagnuola, *la triste Reyna*, che p non essere stata madre, nè più casata, rimase vedoua sconsolata nella perdita di marito sì valoroso, e nella mancanza de' figli, onde procurò feruorosa d'eternarlo in Cielo co' suffragij, poiche ella non potè infeconda perpetuarlo quì in terra con dargli prole. Et anchorche p questa Regina si fusse dopò à 18. d' Ottobre 1510. concertato altro ^f matrimonio dal Rè Cattolico suo zio materno, con Carlo Duca di Sauoia, con dote di ducento mila ducati, tuttauolta questo secondo congiungimēto nò hebbe effetto, essendosi appresso casato il Duca con D. Beatrice figlia del Rè D. Emanuele di Portugallo.

*f Surita tom. 6.
lib. 9. cap. 22.*

Per la morte del Rè Ferradino senza lasciar di se prole alcuna, soccedette alla Corona di Napoli per ragione del sangue D. Federico suo zio, figlio secondogenito del Rè Ferrante Primo, benchè la Regina Giouanna vecchia sua madriena, procurato hauesse farne gridare *legitima* & herede la figliuola, rimasta vedoua dell' estinto Rè, ò pure in suo difetto ritenere il Regno in nome del Rè Cattolico, congruenze, che probabilmēte n' inducono à credere

*g Giuliano Pas-
saro à 7. d'Otto-
bre 1496. & il
Guicciar. nel lib.
3. a car. 523.*

dere per adesso, non hauere il Rè Ferrandino fatto testamēto, benchè il contrario affermi il Sommonte. ^h

*h Par. 3. lib. 6.
cap. 2. fol. 323.*

Federico fù viuēte il padre Principe di Taranto, di Squillaci, e d'Altamura, Duca di Venosa, e d'Andri, Conte di Nicastro, e di Belcastro, Gran Ammirate del Regno, e per vltimo dopò la morte del Rè Ferrandino suo nipote, Rè di Napoli, hauendone ottenuta l'investitura i nel 1497. da Papa Alesandro Sesto, ma fù nel decorso di cinque anni del suo regnare trauagliato da continue guerre, a fin che per mezzo di queste sciagure, che all'intutto l'oppressero, la prosperità, ch'è madre feconda de' vitij, non lo facesse trauiar dissoluto dal sentiero della virtù, che intatto haueua caminato p tutta la sua vita, prima d'ascendere al Trono; poiche morto Carlo Ottauo Rè di Francia, senza prole, il Regno cadde à Ludouico Duca d'Orliens, che fù il Duodecimo di questo nome, costui auido d'acquistare il Regno di Napoli, mosso più dalla cupidigia di dilatare il suo dominio, che dalle pretentioni di Carlo suo predecessore, apparecchiò potent'esercito per impadronirsene, il che presético da Federico, p assicurarsi dalle sue forze, trattò farseli tributario, & à questo effetto mandò in

*i Ludou. Rai-
naldo nell'Ann.
Eccles. tomo 19.
ann. 1497. n. 12.*

*k Monfig. Cătă
licio nelle guerre
del Gran Capi-
tano al lib.2.*

Francia & Berardino Bernaudo , del che hauendone hauuto sentore il Rè Ferdinādo Cattolico, hebbe molto à male, che vn Rè di Nap. suo parente, trattasse farsi tributario à Corona straniera, la quale dall'augmentate forze, vedendo dalle riuē della Calabria sì facile il tragitto nella Sicilia, non si potrebbe astenere d'affalirla, irritata dall'hereditarie pretétioni, e maggiormente dalla sanguinosa memoria di quel Vespro esequiale, che tanti Francesi macellò. Perciò esaminando non meno il Rè Cattolico i suoi prudenti sospetti, che pòderando il vero pregiudizio, che faceua Federico à suoi legittimi descendentī soccessori di questo Regno, & alla Corona Aragonese chiamata in defetto di quelli, deliberò non sofferrilo, ma rimediare colla sua raffinata prudenza al pericolo, che minacciauano l'armi Francesi, e sottrarre il Regno dall'offerto tributo, cō cōchiudere quella famosa ¹ Lega trà i due Rè Cattolico, e Christianissimo, diuidédosi trà di loro il Regno di Napoli, per lo che conoscèdo il Rè Federico non poter fare resistenza alle forze di due potétissime Corone collegatefeli contro, risoluette mal cōsigliato di darli in potere del Rè di Frācia, forse lusingato d'esserli alleuata in quella Corte Carlotta sua figlia, della

*1 Surita tom. 5.
lib.4. cap. 43.*

della quale hor'hora trattaremo, e con sette Galere se ne passò in Francia, oue nõ fù riceuuto da quel Rè con sommo honore, si come dicono molti Historici, e lui si credeua, perciò che giunto in Ambrosia, oue era la Real Corte, fù da pochissimi Signori incontrato, e dal Rè appena ^m fino alla porta della sua prima camera, à cui hauendo il Rè Federico narrata la cagione del suo venire, li fù tepidamēte risposto di volerlo riceuere nella sua protezione, e licētiato dalla sua presenza, douēdolo fare star libero ouunque voleua, dal primo giorno li fù posta intorno vna guardia di trecēto huomini, guidati dal Marchese di Bottellino, che non li permetteua l'andar in alcun luoco senza la sua compagnia, non offeruando quel Rè punto il saluocōdotto fattoli, fin che dopò due anni se ne morì ⁿ in Tors à 9. di Nouembre 1504. e fù sepellito nella Chiesa di San Francesco di Paula. Esempio, che nelle sue disauenture impiatosisce ogni cuore, nel mirarsi vn Rè così illustre per nascita, così famoso per ricchezze, così mirabile per la pietà, con inaudita catastrophe, in vn'breuissimo interuallo, restar priuo del Regno, della libertà, e di se stesso, e diuenire vn'epilogo d'infortunij, vn compendio di disgratie, vn'arsenale di calamità, e questo nõ

*in Sommario
par. 3, lib. 6, cap.
6, fol. 536.*

*n Guicciardino
lib. 6. & il Suri-
ta tomo 5, lib. 5,
cap. 82, in fine.*

per

per altra cagione, che p volerli più fidare del Rè Christianissimo suo nemico, che del Rè Cattolico suo parente.

o Il Conte Alfonso Loschi ne compend. histor. ne Duchè di Savoia.

p Tomo 4. lib. 20. cap. 26. fol. 298. col. 2.

q Surita tom. 5. lib. 3. cap. 22. fol. 141. col. 1. 2. & 3 & il Guicciard. al lib. 4. à ca. 71.

r Surita tomo 5 lib. 3. cap. 34. fol. 160. col. 4. & fol. 161.

Tenne consecutiamente questo Rè essendo Principe di Taranto due mogli, la prima fu o Anna figliuola d'Amodeo Duca di Savoia, e d'Isabella sorella di Ludouico vndecimo Rè di Francia, che il Surita P chiama Giouanna, dalla quale hebbe vn'unica figlia, che dal nome della Regina di Cipri sua cugina materna, si chiamò Carlotta, intituládosi Principessa di Tarato, che s'allenò trà le delitie della Corte della Francia, e fu come vn'altra Helena di quel secolo desiderata da Cesare Borgia figlio di Papa Alesandro Sesto, matrimonio al quale nõ volle in verun conto acconsentir Federico, ancorche dal Papa fusse stato minacciato di priuarlo del Regno, se denegaua di farlo, à cui Federico in risposta mandò à dire, che prima si farebbe contentato viuere da pouero q Gètilhuomo, che apparentar feco, nè per queste così acerbe repulse desistè il Papa di mandare il figlio in Francia, procurando ottenerne il congiungimento per r inganno, cõ publicare il matrimonio effettuato, oue più dell'animo del padre, trouò dura la volontà di Carlotta à volerui acconsentire, laonde disperato di poterla

erla ottenere desistè dall'impresa, & alla fine nel 1500. fù casata ^t Carlotta col Signor della Rocca, della Casa di Bertagna, per opera del Rè di Francia.

^t *Surita tomo 5 lib. 4. cap. 10. fol. 183. col. 4. & ca. 34. fol. 206. col. 1.*

La seconda moglie di Federico, fù Isabella vnica herede di Pirro del Balzo Principe d' Altamura, e Duca d'Andri, natali da D. Maria Orfino, e se la sposò à 18. di Nouembre 1487. dalla quale hebbe cinque figli, tre maschi, e due femine, i maschi furono D. Ferrante Duca di Calabria, nato in Andri l'anno sequente, nell'istesso giorno, e mese, che lui casossi, il secondo fù D. Alfonso Ramiro, che si battezzò nella Cappella del Castello nuouo à 19. di Maggio 1498. il terzo fù D. Cesare, che nacque à 28. di Maggio 1501. e benche dica il Guicciardino, ^t che i due secondogeniti morirono in vita del padre, l'vno in Fràcia, e l'altro in Italia, pure il grauissimo ^u Sorita appura, che ambedue li soprauissero. Delle due femine, la prima detta D. Giulia fù prima vedoua, che sposa, mètre dopò essere stata collocata in matrimonio à Giouan Giorgio ^x Paleologo Marchese di Monferrato, del nobilissimo sangue de gl'Imperatori Costantinopolitani, per la lunga infermità del marito, della quale senza rihauerli se ne morì, nõ arriuò à seco-

^t *Nel principio del lib. 15. dell' histor. d'Italia.*

^u *Tomo 5, lib. 5. cap. 82, fol. 347. col. 1.*

^x *Il Conte Alfonso Loschi ne compend. histor. ne Marchesi di Monferrato fol. 337.*

pularsi

pulari, terminando in esso la linea dell'Imperial Stirpe Paleologa de' Marchesi di Monferatos. L'altra figliuola si chiamò D. Isabella, che non hebbe altrimenti marito. Ma la Regina madre dopò la morte del marito, vedendosi priua d'ogni humano aiuto, mètre in virtù de' Capitoli della pace conchiusa trà il Rè Cattolico, e Ludouico Duodecimo, fù y licentiata dal Rè di Fràcia, però si ridusse colle figliuole in Ferrara, in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito, oue se ne morì nell'anno 1533. per lo che l'infelici figliuole essendo rimaste sole, e dalla fortuna perseguitate, si ridussero in Valenza in Ispagna, oue era il Duca D. Ferrante loro fratello, e non molto dopò l'vna presso l'altra morirono, mètre frà questo tempo il Duca D. Ferrante, dopò essersi trattato fin'all'anno 1522. nella Rocca di Scattina, ricusato z haueua diuenir Capitano della moltitudine còcitatafi nella Spagna, sotto colorato pretesto di cattiuo gouerno de' Ministri dell'Imperator Carlo Quinto, oue passato, che fù Cesare per sedar quei tumulti, chiamò con grande honore alla Corte il Duca D. Ferrate, creandolo Vicerè a di Valenza, e d'indoli non molto dopò per moglie si prese Margherita de' Foix, ch'era stata seconda moglie del Rè Cattolico,

Da-

y Tomaso Costo nell' annotations à Mambrino Rosso nella prima parte del compendio del Regno al lib. 9, a car. 417, dell'ultima impressione.

z Il Guicciardini nell' historie al libro 15. nel princip.

a Stefano de Garibai nell' historie generali tomo 4, lib. 32, cap. 24, e Gaspar Esculano nell' historia di Valenza par. 1, lib. 5, c. 25

Dama di gran lignaggio, e di vaste ricchezze, colla quale vissuto, che fù alcuni anni in tranquilla pace, per la di lei morte passò il Duca alle seconde ^b nozze, con D. Mansia de Mendoza seconda Marchesa di Cenette, Còressa del Cid, e Signora dello Stato di Zadrache, vedoua di D. Herrico di Nassau Cameriere maggiore dell'Imperator Carlo Quinto, ma non hauendo con veruna di queste due mogli il Duca procreato figliuoli, véne meno nella sua persona la progenie del Rè Alfonso Primo suo Bisauolo à 5. d'Agosto 1559. essendo à lui soprauissuta la seconda moglie.

b Nobiliario di Spagna d'Alfonso Lopez de Haro par. 2, lib. 10, cap. 15, fol. 325.

Resta hora di raguagliarsi de gl'altri due figli legittimi del Rè Ferrante Primo métionati di sopra, che sono D. Fràcesco, e D. Giouanni.

D. Francesco fù Marchese di Bisceglia, e Duca di S. Angelo, à cui dal padre fù destinata per moglie, sin dalli 16. d'Agosto 1483. Isabella del ^c Balzo figlia di Pietro Principe d'Altamura, in tépo, che la Sposa era ancor fanciulla, con capitularsi, e sin dall' hora disponersi Gifotta Geneura del Balzo Marchesa del Vasto sua maggior sorella, à rinütiare à paterni stati d'Altamura, e Venosa, à beneficio d'Isabella, i descendenti della quale, cognominat si douessero Aragona del Balzo, e venendo meno di

c Il Duca della Guardia nella famiglia del Balzo.

I

vita

vita lo Sposo (siccome forti) prima di copularsi colla moglie, quella co' medesimi patti casar si douesse con D. Pietro d'Aragona figlio di D. Alfonso Duca di Calabria. Ma uscito di vita

D. Francesco à 28. d' Ottobre 1486. prima che la Sposa fusse d'età nubile, fù Isabella non già casata con D. Pietro, ma con più felici auspicij à D. Federico d'Aragona, che fù poi Rè, del quale s'è fauellato di sopra. Fù sepellito l'Infante D. Francesco, come dice il Passaro nella Chiesa di Montoliueto, essendo venuto meno d'età d'anni ventiquattro, restàdo hoggi giorno sepolta nell'obliuione la memoria del suo sepolcro, non risapendosi il luoco, poco offeso dalla Fama, mentre le carte de' nostri veritieri Giornalisti lo testificano, fù bensì questa morte immatura à lui per gl'anni, acerba al padre per li grauissimi bisogni di quell'età, ne quali hauendo mestieri di moltiplicati figli, ne perdè vno, che per molti si computaua.

D. Giouanni, che fù l'ultimo de' figli legittimi del Rè Ferrante Primo, fù Signor di Somma, di Vico, e di Massa, e dimostrò sin dalla fanciullezza, vna venerabile altezza di spirito ne' costumi, e nelle maniere d'operare; laonde conoscendo il padre, quãto di lui sperar si doueua, l'impiegò nelle lettere, nelle quali fece il fan-

fan-

fanciullo marauigliosi progressi, à segno tale, che non hauendo passato il terzo lustro della sua età, fù mandato in Roma à prestare in nome del genitore obediéza à Papa Sisto Quarto, in quel tempo assunto al Sommo Pontificato, oue Giouanni superando l'età, ^d discorse nel publico Concistoro de' Cardinali, cò Oratione così nobile, e graue, che allettò gl'animi dell'ascoltanti ad amarlo, e si palesò degno in quell'adoloscenza virile della Porpora del Vaticano; laonde nel 1472. fù eletto Arciuescouo e di Salerno, e poi Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, con inuiarli il Pontefice il Cappello rosso sin'à Napoli, oltre il costume di quei tempi, per honorar con singulare prerogatiua questo Principe purpurato, prodotto da glorioso Germe à questa vita, e nutrito sin dalla culla fra le grandezze delle Corone. In oltre fù Arciuescouo ^f di Tarato, Amministratore della Chiesa Strigoniese, Comendatario di Montecassino, e di S. Lorezo d'Auerfa, e Legato Apostolico in Vngheria, morì in Roma Prete Cardinale di S. Sabina, à 16. d' Ottobre 1485. in età d'anni ventidue, e fù sepellito presso l'Altar maggiore della Chiesa del suo titolo, in vn Tumulo di quattro m; sotto le Camere di Papa Honorio Quarto.

d Andrea Vittorelli nell' aditione alle vite de Pontefici, e Card. del Ciaccone nella vita di Sisto Quarto al tomo 2, fol. 1261, m. 21.

e D. Ferrante Vghelli nell' Italia Sacra tomo 7. ne gl' Arciuescoui di Salerno al nu. 40.

f Gio: Gionine de' anagnin. & varia Tarentin. fortuna al lib. 8, num. 46.

Nè si deue tacciare d'ingratitude quell'Alma Città, se non mostra hoggi sontuoso deposito di questo Principe Ecclesiastico, in ogni parte perfetto, & in ogni perfettione eminète, non li sacrando quei marmi, che nel seno chiudino il mortale de gli Heroi nelle ceneri, e sù la fronte spiegano l'immortale ne gli Epitaffij, mentre le sue degne, e preclare virtù, vengono celebrate dalle carte del Cardinal s Papiése, più dureuoli de' marmi.

g *Nell'epistole*
663. e 666.

Ultimata già la linea della prole legitima del Rè Ferrante Primo, resta à farmi vn'altra volta da capo, e trattar de' suoi figliuoli naturali, e de loro descendenti, e per isbrigarci alla prima dalle femine.

h *Scipione Ammirato nelle famiglie nobili Napolitane par. 2, ne Piccolomini.*

D. Maria, che fù dotata di somma bellezza, venne dal padre nel 1461. maritata; h ad Antonio Piccolomini, nipote del Pontefice Pio Secondo, dádoli per dote il Ducato d'Amalfi, che còtiene quattro Città, e molt'altre Terre, e Casali, e creandolo Gran Giustitiere, morì Maria in età d'anni venti, e fù sepellita nella Chiesa di Mont'oliueto, in vn sepolcro di finissimo marmo, il cui cadauere ben balsamato, e vestito di raso cremesino, da me gl'anni addietro più volte è stato offeruato. Ma perche il Sommonte i trattâdo in due luochi di questa

i *Nella 3. parte al lib. 5, a carte 212. e 295.*

sta Signora, la registra prima defunta, che maritata, è da offeruarsi lo sbaglio, che pigliò questo Autore, non solo venir cagionato dalla molteplicità de' nomi vniformi, che vissero in quell'età, ma altrisi per hauer hauuto la Casa Piccolomini propitia fortuna, d'apparentar due volte col lignaggio naturale de' Rè Aragonesi di Napoli, e l'errore esser nato dal Filocolo, *k* che registra vn'altra D. Maria per vedoua del Duca d'Amalfi, nel cui nome egli erò, essendosi chiamata la vedoua D. Giouana, che *l* non già fù figliuola del Rè Ferrante Primo, ma sua nipote, nata da D. Herrico Marchese di Geraci suo figlio bastardo, la quale fù maritata ad Alfonso Piccolomini secondo Duca d'Amalfi, figliastro di questa D. Maria, della quale hauemo discorso in questo luoco.

Ma per venire all'altra D. Maria parimente figliuola del Rè Ferrante, è notabile l'altro errore, in cui inciampò Francesco *m* Salsouino, che vna volta, con verità l'assegna per moglie di Giouan Giordano Orfino Gran Contestabile del Regno, figlio di Virginio, & vn'altra volta se la figura, per consorte di Felice Orfino Principe di Salerno, e Côte di Nola, all'ora quando la moglie, non già di Felice, ma di Gentile *n* Orfino Conte di Nola, fù D. Caterina

rina

k Nella vita d
Dorotea d'Au-
los Principessa
di Francauilla
M.S.

l L' Ammirato
nella 2. parte
delle famiglie
nobili ne Picco-
tomini.

m Nell' historia
della casa Orfi-
no al lib. 9, nel
principio a carte
117. e ne gl'huo-
mini illustri al
libro 2. a carte
14, in Felice.

n Nel Reperto-
rio d' Antonio d'
Afelro a carte
136.

rina d' Aragona figlia del sopramentouato Marchese di Geraci, sicome appresso si dirà.

o *L' Ammirato nella 2. par. ne Gaetani.*

D. Lucretia fù o casata, cò Honorato Gaetano Conte di Traietto, come che prima li fusse stata promessa D. Sancia figliuola d' Alfonso Duca di Calabria, della quale si tratterà appresso. Questa è quella D. Lucretia, che prima di farsi questo matrimonio, fù promessa per P moglie à Pirro del Balzo Príncipe d' Altamura, che sdegnato per ritardarsene dal Rè l' esecutione, si ritrouò l' anno 1486. in quella famosa Congiura de' Baroni del Regno, onde in vece d' apparentar seco, ne fù da quello fatto miseramente morire.

p *Il Duca della Guardia ne Balzi.*

q *Nell' istor. di Napoli M.S.*

Di D. Ilaria non s' hà altra memoria, se nõ che l' autorità di Cesare Pagano, d' effere stata Còtessa d' Arena. Ma se questa, ò altra sua figliuola naturale sia quella, che Rè Ferrante marito, con Leonardo della Rouere Prefetto di Roma, e nipote di Papa Sisto Quarto, condote del Ducato di Sora, Arpino, & altre Castelle oltre il Garigliano, e col patto della minoratione del Tributo douuto per il Regno di Napoli alla Chiesa, durante la vita d' esso Rè, sin' hora non mi è palese, mentre il P. Raynaldo, ^r che dall' Archiuio Vaticano ne hà esemplati gl' intieri patti, registrati in quei tempi da

r *Nell' Annali Ecclesiastici al tom. 19. nel 1472 nu. 54. e 55.*

da Bartolomeo Platina, che trascurò esprimere il nome della Sposa, hò lasciato à Lettori in dubbio l'affermare qual'ella si fusse.

I figli naturali maschi furono, Don Cesare Conte di Caserta, di S. Agata, e di Alessano, e Signor d'Eboli, che fù molto caro al padre, e si legge, che con somma destrezza, e leggiadria giostrasse nelle sue seconde nozze celebrate con Giouanna sorella del Rè Cattolico, oltre al valor grande, che dimostrò nelle guerre, militando per il Rè Ferrante Secondo suo nipote nel 1495. fin che ritiratosi il Rè Federico in Fràcia, nõ mancò D. Cesare d'andarsene seco, mostrando in quest'attione sopra tutto, quella costàza, che fa dire à cuori magnanimi, ò vincere, ò morire, doue non meno fù compagno delle disauenture del fratello, che della Toba, essendosene morto in Tors, * nel Borgo della Rizza à 14. di Nouembre 1504. come nota il Passaro, pochi giorni dopò la morte del Rè Federico. Hebbe p moglie Caterina t della Ratta Signora d'vn gran Stato, la quale rimasta vedoua, e senza figli, si rimaritò cò Andrea Matteo Acquaiua Duca d'Atri.

f Il Passaro à 18 di Settèb. 1477.

* Benche dica il Campan. nella 1. e 2. impress. dell'Inseg. de nobili nella famiglia della Ratta, che D. Cesare se ne morisse per strada, viaggiando per la Fracia

t Il Duca della Guardia nella famiglia della Ratta.

D. Alfonso còparue la prima volta in questa Città, come nota il Passaro, à 27. di Settembre 1487. vestito alla Moresca, e fù nell'anno sequen-

u *D. Ferrante Vghelli nell'Italia Sacra tom. 6. ne Vescovi di Ciuita di Chieti, num. 52.*

seguinte da Papa Innocentio Ottauo eletto Vescouo ^u di Ciuita di Chieti, mà dopò hauer amministrata quella Chiesa per lo spatio d'anni otto, mediante la persona d'Alesandro della Marra Arciuescouo di S. Seuerina, volòtariamente la rinunciò nel 1496. non essendone ancora stato consecrato Vescouo, benchè interuenisse prima cò altri Prelati nella coronatione del Rè Alfonso Secondo suo fratello à 2. di Maggio 1494. senza hauerfi altra notitia di quello, che dopò la rinuncia della Chiesa Theatina facesse, ne oue se ne morisse; nel che prende equiuoco ne' nomi il ^x Sommonte, quando pensò esser questo Vescouo, il Duca di Villermosa, mentre quello fù figlio del Rè D. Giouanni Secondo, si come di sopra s'è detto, e questo non hà dubbio alcuno, che fù figlio naturale del Rè Ferrante Primo.

x *Par. 4. lib. 8. cap. 2. fol. 230.*

D. Herrico fù fatto dal padre Marchese di Geraci à 21. di Maggio 1473. & hebbe per moglie Polifena ^y Centeglia figlia di D. Antonio Marchese di Cotrone, cò cui si fè padre di D. Luiggi, e di D. Carlo, oltre di D. Giouanna ^z maritata ad Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, e di D. Caterina collocata in Gétile Orfino Conte di Nola. Hebbe anche vn'altra figliuola naturale chiamata Hippolita, che nel-

y *L'Ammirato p. 2. ne Centegli.*

z *L'istesso ne Piccolomini.*

nell'anno 1491, consette mila ducati di dote; diuenne a moglie di Carlo Pandone Conte di Venafro, che fu vno de' primi Baroni di quel Secolo, che si stimò honorato al maggior segno d'ottenerla per Sposa, non ostante la triplicata macchia dell'illegitimo nascimento, appagandosi della gloria di far risonare alla sua posterità in qualche parte, il nome del Real Sangue Aragonese di Napoli, al quale in quel tempo ogni lingua faceua augurio di perpetue Corone. Morì il Marchese D. Henrico nel 1478. disgratiatamente in Terranoua, come registra il nostro Giornalista, b à cagione di mangiar fonghi velenosi, e poco importa, che non si sappia dou'egli giaccia defunto, mentre si sa quanto viuo resti sin'hora nelle memorie historiche.

a *Ne protocolli di Not. Fiorentino Santoro del 1491. fol. 35.*

b *Il Passaro c. 11. di Maggio 1478.*

Per la sua morte, fù dal Re Ferrante inuestito dello Stato di Geraci D. Luiggi c. d'Aragona suo figlio primogenito, nell'anno 1479. che parimente fece Gran Protonotario del Regno. Hebbe per moglie Battista Cibo nipote di Papa Innocentio Ottauo, nata da Madonna Theodorina sua figliuola, matrimonio celebratosi in Roma nel 1492. ma rimasto vedouo di lei, e senza prole; morì D. Luiggi le martiali prodezze della spada colla porpora di Princi-

c *Quinter. 7. del 1479. à car. 49.*

K

pe

*d' Ciaccone to-
mo 2. nella vita
di Papa Alesan-
dro Sesto.
e L'Vghelli nel-
l'Italia Sacra-
tomo 1. ne Vesco-
ui d'Auerfa nu.
35.*

pe della Chiesa, mentre quattr'anni dopò, vè-
ne da Papa Alesandro Sesto, creato ^d Cardi-
nal Diacono del titolo di S. Maria in Aquiro,
& Amministratore ^e della Chiesa d'Auerfa, e
d'altre opulent'intrate Ecclesiastiche. Morì in
Roma nell'anno quarantesimo sesto di sua vi-
ta, e fù sepellito nella Chiesa di S. Maria sopra
la Minerua, oue dal Cardinal Franciotto Orfi-
no hebbe honoreuole tomba, e se nel marmo
manca la copia del suo volto, s'appresenta
dall'Epitaffio il ritratto delle sue virtù.

D. Carlo secondogenito del Marchese Don
Henrico, soccedette al Marchesato di Geraci
dopò, che'l fratello fù fatto Cardinale, e da
Hippolita d'Auolos figliuola di D. Indico
Marchese di Pescara, hebbe vn'vnica figlia
chiamata D. Lionora, Dama in cui riluceua la
modestia, e folgoreggiaua la diuotione, che
dal Gonfaga vien' chiamata con iscambio D.
Giouanna, ^f che dopò la caduta della Casa
d'Aragona di Napoli, ritrouandosi la donzel-
la in mediocre fortuna di ricchezze, venne
collocata in matrimonio à Baldassare Carac-
ciolo Signor di Pisciotta.

*Nelle Croni-
che della Reli-
gione di S. Frà-
cesco, rapportato
da Francesco de
Pietri nell'histo-
ria dellà fami-
glia Caracciola
à car. 77.*

Resta hora à discorrersi dell'altro figlio na-
turale del Rè Ferrante Primo, che similmente
come al padre fù nominato D. Ferrante, il che
diede

diede motivo ad altri di dubbitare, che fosse nato da Rè Alfonso 2.º Secondo, ò da Rè Ferrante 1.º Secondo, ma io non ritrouo niuna difficoltà ad affirmare, che egli nato fusse da illegittimo congiungimento del Rè Ferrante Primo, mentre lessi gl'anni addietro sù la Porta maggiore della Chiesa di S. Francesco di Paula della Città di Montalto, posseduta già da questo Ramo la seguente Iscrizione.

Anno Domini M.D.XL.

Ferdinandus Aragonens Montalti Dux, Serenissimorum Regum Regni Neapolitani Filius, Germanus, & Patrus, hoc Templum à fundamentis erexit.

Memoria chiarissima, che sia figlio del Rè Ferrate Primo, métre le parole, *Filius, Germanus, & Patrus*, non in altra guisa intender si possono, se non che fusse egli figlio del Rè Ferrate Primo, fratello delli due Rè Alfonso Secondo, e Federico, e zio del Rè Ferrante Secòdo; Ma perche troppo prolisso riuirebbe il racconto di tutte le cariche, e grandezze ottenute da D. Ferrante sin dalla fanciallezza, nella quale incominciarono à lampeggiare i raggi del suo valore, perciò passandone molte sotto silenzio, diremo al proposito nostro, essere stato il primo di questa Real Casa, che fù honorato del

g L' Engenio nella Nap. Sac. nella Chiesa di S. Domenico.

h Il Campanile nella prima impressione dell'insigne de Nobili nella famiglia d' Aragona.

Ducato di Montalto, e di Caiazzo, del Contato di Belcastro, e della Signoria di Pietrapaula, benchè il Ducato di Caiazzo, che l'ottenne dal Rè Federico, li conuenne i restituir' nel 1507. à Roberto Ambrosio Sàseuerino figlio del Conte Giouan Francesco, in virtù de' capitoli della Pace conchiufa frà le due Corone. In oltre gouernò il Duca D. Ferrante cò titolo di Luocotenente ^k il Regno di Napoli, nell'assenza del Vicerè. Filiberto de Calon Principe d'Oranges, per ordine dell'Imperator Carlo Quinto, al quale essendo peruenuta la Fama di D. Ferrante, che lo publicaua, nõ meno prudente nell'incaminar l'imprefe col senno, che forte nell'eseguirle coll'ardimento, però risoluette incarricarli vn Gouerno così vasto, che sèpre hà occupato il credito de' maggiori Ministri della Monarchia Spagnuola. Hebbe con nodo maritale due mogli, la prima fù della Casa Sanseuerino, della quale non hò hauuto fortuna ritrouar' il nome, nell'Effemeridi di quella Illustrissima Famiglia, à cagion forse, ch'essendoli riuscita sterile, non doueua il suo nome rimanere in vita, mentre il talamo geniale non l'hauuea fruttato legitimi successori; ma vedouo di lei ricassosi il Duca ^l D. Ferrante, cò D. Castellana di Cardona sorella

di

i Nell' Archiuo di Sergio nel lib. del Rè Catholicò del 1507. à carte 97.

k Summonte p. 4. lib. 7. à carte 64.

l Dal testamèto di D. Raimondo di Cardona del 1522. in banca di Scacciauento in Consiglio, nel processo trà D. Isabella di Cardona Ricohisèz, e D. Ferrante di Cardona a. car. 190.

di D. Raimondo Vicerè di questo Regno, colla quale nella sua prosperosa vita diuone padre, di D. Antonio, e di due femine, che furono D. Maria ^m maritata à Don Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e D. Giouanna ⁿ casata ad Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo; la onde fertile di signorili attioni, e di scelta prole fecondo; morì il Duca D. Ferrante nel 1542. nella sua Città di Montalto, oue nella mentouata Chiesa, dentro la Sacristia, fù collocato in vna Tomba di broccato, che fino à nostri giorni senza Iscrizione alcuna si vede.

D. Antonio fù secondo Duca di Montalto, primo Grande di Spagna nel Regno di Nap. e Conte di Belcastro, ch'espresse le virtù del suo gran padre, con tanta perfettione nella famosa difesa. ° d'Asti, da lui fatta nell'anno 1537. che meritò gl'encomij di valoroso Soldato; casòsi com'al genitore due volte, hauèdo primieramète preso per consorte Hippolita della Rouere ^p figliuola di Francesco Maria quarto Duca d'Urbino, e di Leonora Gonsaga prole del Marchese di Mantua, indissolubile congiungimento còtrato verso l'anno 1532. à richiesta del Marchese del Vasto suo zio, per sedare le cattiuè corrispondenze, che passauano trà il Duca d'Urbino, & Ascanio Colonna,

K 3

altrisi

m *In privilegio
rum Locumte-
nentia* 58. fol.

114.

n *Ne' protocolli
di Not. Gio: Pa-
lomba à 23. di
Maggio 1521.
fol. 55. acer.*

o *Il Giouco nel-
l'hist. al lib. 38.*

p *Gio: Battista
Leoni nella vi-
ta del Duca di
Urbino al lib. 3.
a carte 423.*

altrisi zio dello Sposò, stringendoli per questa strada in confidenza di parentela, e d'affetto; la onde per celebrarne le nozze, che furono fontuosissime, se ne passò il Duca d'Urbino à Pesaro, luoco del suo Stato, oue il Colonna cōducendoli improuisamēte lo Sposò, fù di maniera honorato dal Duca, che ben dimostrò di non cederli punto, nè di grandezza d'animo, nè di generosità di cuore, in così nobile, e non aspettata dimostratione d'amore, e di cōfidenza; ma riuscì questa prima moglie à D. Antonio, non solo vna pianta sterile, ma anche di breue vita, mentre nel decorso de gl'anni furono astretti i suoi heredi per restituirnē le doti à Guidobaldo della Rouere Duca d'Urbino, e di Camerino, vendere il Castello di Casaburo, à Girolamo Seuerino Presidente del Sacro Consiglio, la onde rimasto vedouo, e priuo di successori, li conuenne passar' al secondo letto, con D. Antonia di Cardona quarta Cōtessa di Colifano, e di Naso, Signora delle due Penitralie, e Baronesse di Corona, colla quale creò D. Pietro, e ^r D. Antonio, che li conuenne lasciar' in minor età, sotto il Baliato di Diomedea Carrafa Conte di Madaloni; mentre nel corso glorioso della sua vita, li sopraggiunse immatura la morte nel 1543. e venne sepelli-

q ne processi del S. C. in banca di Scacciaueto, tra Caterina Tomacello, coll'heredi di Don Antonio d'Aragona, e di Domitio Marchese, cō D. Pietro d'Aragona.

r nel processo di Lorenzo Battaglino, col Duca di Montalto in detta banca fol. 153.

to in Napoli nella Sacristia di San Domenico.

D. Pietro il primogenito succedè allo Stato paterno, ma prima di prender moglie, venne meno in verde età, à 29. d'Aprile 1552. e fù seppellito presso il padre.

D. Antonio, che hereditò la Casa, hebbe per moglie D. Maria della Cerda figlia di D. Giouanni Duca di Medina Celi, e di D. Giouanna Manuele di Norogna, e ne nacque D. Ferrate, che morì in età infantile, e D. Maria; mètre da D. Luisa de Luna sua secòda consorte, sin' hora nõ ritrouo, ch'haueffe procreato prole veruna.

Fù D. Antonio insigne nella militia, che fece proua del suo inuitto valore nella gran giornata ¹ di Nauarrino, e passàdo Generale della Caualleria in Fiandra, se ne morì in Napoli, nell'anno quarantesimo di sua vita, mètre tra-

- uagliato da infermità d'Hydropesia, si fermò in casa di D. Girolama Colonna sua cugina, oue agrauandoli tuttauia il male venne finalmète à morte, à 8. di Febraro 1584. rimanendo spèta in lui la linea, benche naturale de maschi, della stirpe del Rè Alfonso Primo, e venne seppellito dentro la medesima Sacristia.

L'vnica figliuola D. Maria si casò tre anni dopò la morte del genitore, con D. Francesco Mòcada terzo Principe di Paternò, portàdo à quella

*1 Il Costo nella
3. p. del compen-
dio del Regno al
lib. 2.*

quella Casa p dotè tutto lo Stato paterno , col più sublime posto frà il Baronaggio di questo Regno, mentre oltre il Grandato di Spagna, vi recò quattro segnalate prerogatiue; la prima di pcedere à tutti i Titulati , nel prestar' il giuramêto di vassallaggio ; la seconda d'occupare nelle pubbliche funtioni , il luoco più honoreuole, anche sopra i Sette Officij del Regno, che pcedono à tutti gl'altri Feudatarij della Corona ; la terza d'assistere couerto nelle pubbliche vdienze sotto il Baldacchino del Rè; la quarta di nõ pagare nessun deritto per l'espeditiõne della Regia Cancellaria ; singolari priuilegij, conceduti à primi Duchi dependenti dal Real Sangue d'Aragona; cõ che s'è data la maggior contezza possibile di tutti i figli naturali del Rè Ferrante Primo; mentre con certezza non posso affermare, se trà questi annouerar'si debba quel suo figliuolo bastardo, che ancor fanciullo, come mal veduto dalla Regina sua madrigna, odiato dà fratelli legittimi, e di qualche scandalo, e gelosia in questo Regno, egli procurò collocare, con Carlotta Lusignano figlia naturale di Giacomo vltimo Rè di Cipri, per il che fè maneggiare dà suoi cõfidenti, il cõgiurarsi cõtro la Regina Caterina Cornaro vedoua dell'estinto Rè, e già à 15. di Nouẽbre 1473
se

*Il P. Gio: Agostino della Len-
gueglia ne' ri-
tratti de gl' He-
roi Moncadi p.
1. ritrat. 17.*

se ne celebrarono le nozze col Principato di Galilea per dote, nõ solito conferirsi, ch' à successori di quel Regno, & à Principi del Sàgüe; mentre gl'Historici * nõ solo taceno il nome del fanciullo, ma il Cardinal Bébo x nè meno afferma se questa sua prole, ch' il Rè Ferrante Primo cercaua far Signora del Regno di Cipro, era legitima, ò naturale, variando d'auantaggio il racconto, cò asserire, che non già dar li voleva Carlotta, mà la vedoua Regina Caterina all' hora Regnante.

u Stefano Lusignano nell' hist. di Cipro, Hérico Gilbert nell' hist. de Rè Lusignani lib. 11. nella fin. Gio. Battista Vero nel compend. dell' histor. Venete lib. 3. nel 1487 il Compend. del Regno p. 1. nel 7. lib. di Mabрино Roseo.
x Nel lib. 1. dell' histor. Venete.

Per vltimo rimane à discorrersi, de' figli bastardi del Rè Alfonso Secondo, e principiando dalli due, che li nacquero da Trussia Gazzella, che furono D. Alfonso, e D. Sancia; nõ hà dubbio alcuno, che D. Sàcia essendo ancor fanciulla, fù con dodici mila ducati di dote, promessa dal Rè Ferrate Primo, per moglie ad Honorato Gaetano Conte di Traietto, in gratia del Conte di Fondi suo auolo, che similmente così chiamauasi; mà auengache questo congiungimento non sortì il suo effetto, mentre còuenne al Rè Alfonso Secòdo, nella deplorabile còditione di quei tempi, stringersi in parentado cò Papa Alesandro Sesto, per sodisfare alla di lui cupidigia; però nel 1494. al primo di Maggio impalmò D. Sàcia à D. Goffredo Borgia figlio del

y Ne' protocolli di Not. Ambraffo Casanoua del 1486. à car. 190.

del Pontefice, nò hauèdo la Sposa trafceso più che il terzo lustro, & il marito il tredicesimo di sua vita, assignandoli per beni dotali il Principato di Squillaci, e'l Gran Protonotariato del Regno. E per non mancar di promessa al Côte di Traietto, li diede per moglie D. Lucretia d' Aragona figlia illegitima del Rè Ferrâte Primo, della quale s'è parlato di sopra; anzi per stringersi il Rè cò vincolo più indissolubile col Papa, fè cò quello duplicato matrimonio, mètre all'altro suo figlio detto D. Alfonso, ch'il Guicciardino ^z per errore chiama Gismòdo, diede per consorte Lucretia Borgia figliuola dell'istesso Pontefice, ch'essendo rimasta vedoua diuenne poi Duchessa di Ferrara. Questo è quel Don Alfonso, che fù à 15. di Luglio 1500. fatto ^a ferir'à morte, dètro il Palaggio di S. Pietro, per inuidia, & iniquità, da Cesare Borgia Duca di Valentino, per colorir' il qual misfatto, nè fù innocètemente mozza la testa à Frácesco Maria Gazzella zio materno di D. Alfonso, il quale p voler diuino guaritosi dalle ferite, venne poi à 21. d' Agosto di quell'anno, per opera dell'istesso Duca fatto morir strangolato in letto, per mano di D. Michelotto suo creato fauoritissimo, tanto, feppe inasprire la vendetta còtro questo buon Principe, che per non

z Lib. 5. fol. 228

a Il Duca della Guardia ne Carboni.

nò hauer voluto dipèdere da' cenni del Duca, stimati dalla sua sceleraggine punti di necessità, vi naufragò deplorabilmente nel sangue, essendo conclusione approuata, che l'vguaglianza solamente porta la felicità ne' matrimonij.

Fù altresì stimato figlio illegittimo del Rè Alfonso II. D. Francesco, di cui nò s'hà altra notizia, che d'essere stato padre d'un altro D. Francesco, nato in Taranto, e di D. Giouani, il primo de' quali dianzi del 1525, che fù eletto Vescouo di Cefalù nella Sicilia, hauerua nel secolo generata vn'unica figliuola, dotata di somma bellezza dalla natura, chiamata D. Isabella, ^b che morì celibe, essendo stata vna delle più singolari done del suo secolo, mètre sapeua farsi amare, e temere nell'istesso tempo. Ma dopò, che D. Francesco passò dal maneggio della spada, e della lancia, à quello della Mitra, e del Pastorale della Chiesa di Cefalù, trouasi ^c registrato, hauer proibito à suoi Canonici di recitar l'Officio della Chiesa Gallicana, oltre che interuenne con altri insigni Prelati nel Sac. Conc. di Trento, fin che à 15. di Luglio 1550. fù di morte proprio di Papa Giulio Terzo eletto Cardinal di S. Angelo, bêche nò si sappia la cagione, che l'impedìsse à nò ottenerne il Cappello, ma comunque sia, bisogna più tosto dire, ch'ancora nò fusse giūta la pienezza de' tempi,

b Il Filonico nella vita di Ferdinando Francesco d'Analos Marchese del Vasto. M.S.

c Rocca Pirro nella Sicilia Sacra par. 3. ne Vescouo di Cefalù, num. 34.

tèmpi, ch'essendou eu a il tèrmine delle lùghe fatiche della Prèlatura di D. Francesco, mentre il Cardinalato peruenir li doueua, nõ come dono semplice della Fortuna, ma per li proprij suoi meriti, ch'è sèpre ritrouano intoppi, e difficultà, quãdo non riceuono fumento dalle ricchezze; fin che ridotto all'vltimi confini della sua vita, vène meno nel 1561. agrauato più dalle fatiche del corpo, d'inuigilar al suo Gregge, che dall'afflittioni dell'animo; di non hauer vestito la Porpora, e fu sepellito pressò l'Altar de' Santi Pietro, e Paulo della sua Chiesa.

d Rocco Pirro ne
Vescou di Maz-
zara. M. S.

D. Giouanni, fù da Papa Clemente Settimo d'elto Vescouo di Mazzara, benchè nõ si sappia la causa, per la quale non potè conseguire la possessione.

D. Carlo, che fù l'altro figlio naturale di Rè Alfonso II. seguì finilmète la vita Ecclesiastica, e fù Comèdatario di S. Maria di Carbone; ch'è quãto hò potuto cõ forza sì, ma verace stile, raccogliere di questa Real Casa, nel cui racconto, se cõ lunga digressione hò trauaiato dall'intrapreso sentiero, deuo rappresentarli, che non essendo le Genealogie altro, che vn Diario domestico delle Famiglie; è lecito à chi le scriue seguir l'esèpij de gl'antichi Scrittori Greci, e Latini, che nelle loro Effemeridi à minuto ogn'attione registrarono. Napoli l'vltimo dì dell'anno 1667.

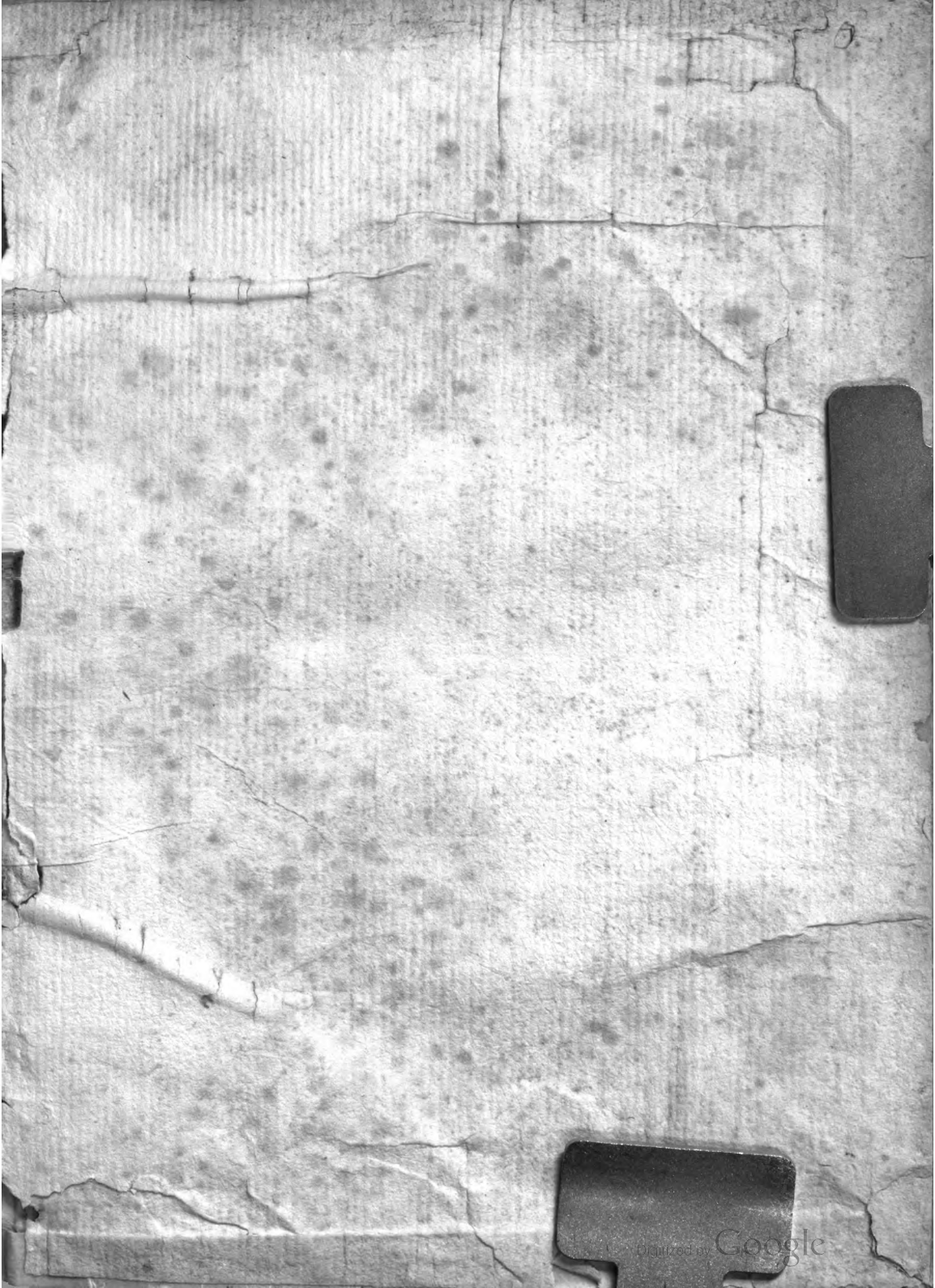
e Cesare Paganò
nell'hist. de
Nap. M. S.

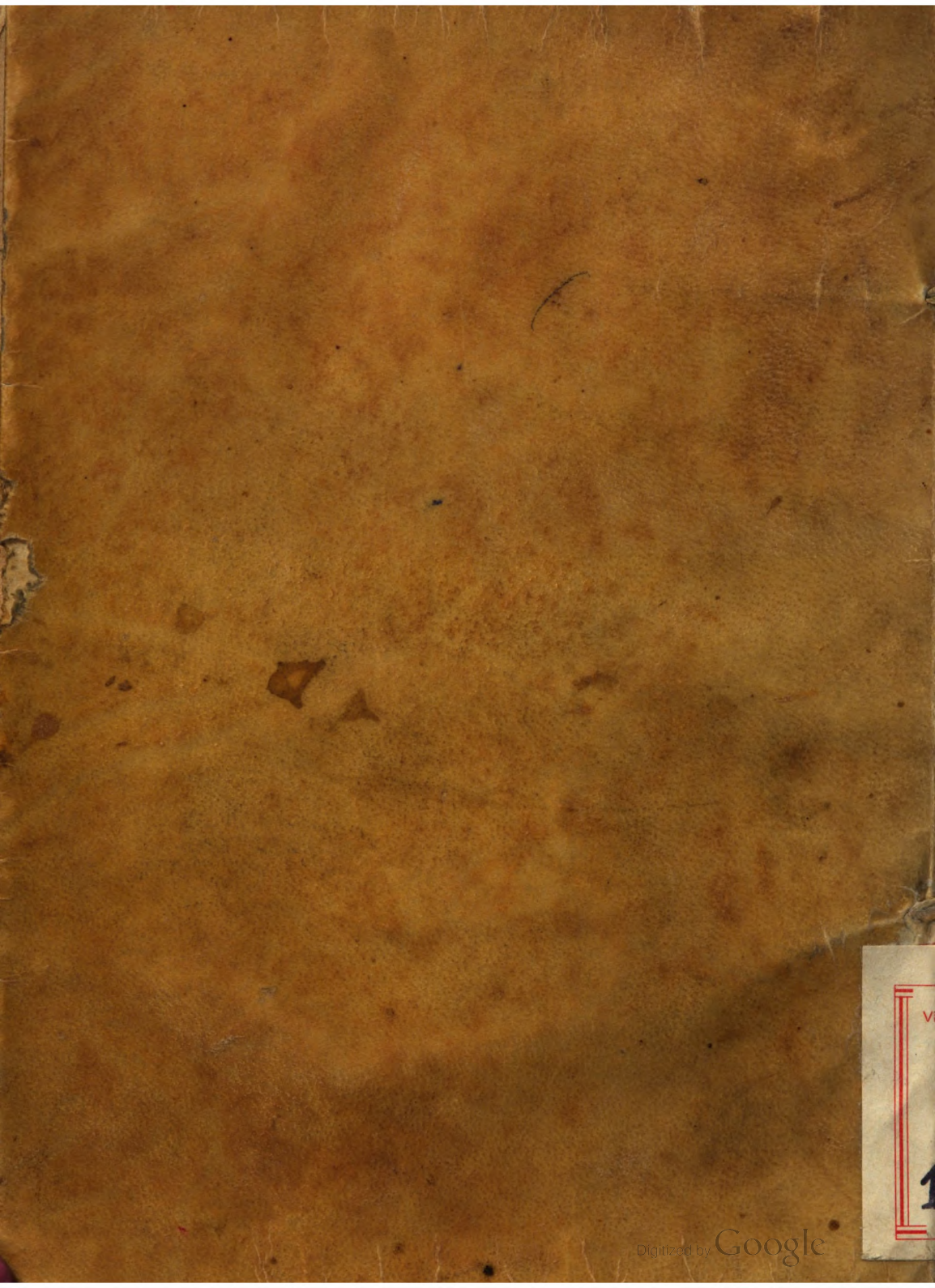
f Raportati dal
Mascardi nell'
arte historica al
trattato 1.

527028

527028







v
1